



**Audizione informale del Presidente
dell'Ufficio parlamentare di bilancio**

**nell'ambito dell'esame, in sede referente,
delle proposte di legge C. 1, C. 457, C. 470,
C. 526 e C. 587, recanti
"Disciplina degli orari di apertura degli
esercizi commerciali"**

**Commissione X della Camera dei deputati
(Attività produttive, commercio e turismo)**

2 ottobre 2018

Indice

1. Introduzione	4
2. Elementi strutturali del settore del commercio al dettaglio	6
2.1 L'Italia rispetto ai principali paesi europei	6
2.2 Le vendite al dettaglio in Italia	7
2.3 Il sistema distributivo	9
3. L'occupazione nel settore del commercio al dettaglio	12
3.1 Il lavoro domenicale	13
3.2 Tutela e regolamentazione del lavoro	15
4. I comportamenti di acquisto nei diversi giorni della settimana	18
5. Un esercizio econometrico sull'effetto della chiusura domenicale	19

1. Introduzione

Dalla fine degli anni novanta si sono succeduti diversi provvedimenti legislativi che hanno riorganizzato la disciplina del settore del commercio con l'obiettivo di ammodernarlo e liberalizzarlo. Tali interventi hanno riguardato principalmente l'accesso al mercato e l'operatività delle strutture di grande dimensione, sulle quali fino ad allora Comuni e Regioni avevano avuto un ampio spazio regolamentare, e la disciplina degli orari e dei giorni di apertura.

Le proposte di legge in esame presso questa Commissione parlamentare incidono su quest'ultimo aspetto. In particolare, esse sono tutte concordi nell'intervenire, abrogandolo o modificandolo, sull'articolo 3, comma 1, lettera d-bis) del DL 4 luglio 2006, n. 223, come modificato dall'articolo 31 del DL 6 dicembre 2011, n. 201 (cosiddetto decreto Salva Italia), che prevede la totale liberalizzazione degli orari di apertura degli esercizi commerciali, domenica e giorni festivi compresi, su tutto il territorio nazionale¹.

In sostanza, le proposte di legge in esame reintroducono limiti alle aperture la domenica e nei giorni festivi e demandano agli enti territoriali la loro regolamentazione; le limitazioni, in alcune delle proposte, non si applicherebbero ai piccoli negozi delle aree turistiche, balneari e dei piccoli centri montani e ad alcune tipologie merceologiche (quelle individuate dall'articolo 13, comma 1 del D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 114, cosiddetto Decreto Bersani)². In alcune proposte viene anche prevista la nascita di un Osservatorio, da istituire presso il Ministero dello Sviluppo economico o decentrato a livello di Regione, per verificare gli effetti della introduzione di limiti alle aperture domenicali e festive.

Tali proposte si inseriscono in un contesto europeo nel quale sedici dei ventotto paesi della UE non prevedono restrizioni per le aperture domenicali; dove sono presenti limitazioni sono previste eccezioni e deroghe per alcune categorie merceologiche o la possibilità di essere aperti qualora si scelga un altro giorno settimanale di chiusura.

La questione dell'apertura domenicale degli esercizi commerciali è molto controversa e ampiamente dibattuta in Italia e a livello internazionale. Il dibattito deriva dalla natura stessa del giorno in questione. Da un lato, ci sono gruppi sociali, organizzazioni sindacali e religiose che manifestano il loro disappunto per il significato stesso del lavoro

¹ Per una descrizione delle proposte di legge e dell'evoluzione normativa recente si rinvia al Dossier n. 22 del Servizio Studi della Camera dei deputati del 5 settembre 2018.

² Si tratta delle seguenti attività: "le rivendite di generi di monopolio; gli esercizi di vendita interni ai campeggi, ai villaggi e ai complessi turistici e alberghieri; gli esercizi di vendita al dettaglio situati nelle aree di servizio lungo le autostrade, nelle stazioni ferroviarie, marittime ed aeroportuali; alle rivendite di giornali; le gelaterie e gastronomie; le rosticcerie e le pasticcerie; gli esercizi specializzati nella vendita di bevande, fiori, piante e articoli da giardinaggio, mobili, libri, dischi, nastri magnetici, musicassette, videocassette, opere d'arte, oggetti d'antiquariato, stampe, cartoline, articoli da ricordo e artigianato locale, nonché le stazioni di servizio autostradali, qualora le attività di vendita previste dal presente comma siano svolte in maniera esclusiva e prevalente, e le sale cinematografiche".

domenicale: sottrae tempo alla famiglia, al tempo libero e alla pratica religiosa e, dove sono più deboli i presidi della regolamentazione del lavoro, può comportare un carico eccessivo di lavoro talvolta anche non adeguatamente retribuito. Ci sono inoltre i piccoli imprenditori che obiettano di non riuscire a contrastare la concorrenza dei più grandi non essendo in grado di far fronte all'esigenza di essere operativi tutti i giorni. Va inoltre considerato il ruolo che i negozi di prossimità, che risentono maggiormente del peso dell'apertura domenicale, hanno nel mantenere vivo il tessuto urbano.

Dall'altro lato, ci sono: le esigenze dei consumatori, che possono distribuire meglio i loro tempi di acquisto, facilitando così l'allocazione del tempo libero tra acquisti e altre attività, o avere il tempo di trovare i prezzi più bassi; quelle di coloro che sono in cerca di posizioni lavorative più flessibili, come gli studenti e i lavoratori *part-time*, che si prestano per far fronte ad aperture prolungate dei negozi distribuite su tutta la settimana; quelle delle imprese di più ampie dimensioni, che potrebbero optare per maggiori investimenti di capitale a fronte della possibilità di ammortizzarli con una domanda più elevata.

Nel valutare l'opportunità di reinserire limitazioni alle aperture domenicali e festive occorre quindi ricercare un adeguato equilibrio tra le esigenze dei consumatori, la tutela di chi lavora nei giorni festivi e la libertà di concorrenza e di scelta delle imprese. Altri aspetti rilevanti, più generali e difficilmente quantificabili, sono quelli concernenti la libertà individuale, il tempo sottratto alla famiglia, l'uso del tempo libero, i possibili effetti sul degrado urbanistico.

Un'analisi compiuta degli effetti della reintroduzione della chiusura domenicale dovrebbe riguardare aspetti sia microeconomici (famiglie, lavoratori e imprese) che macroeconomici (consumi, fatturato, occupazione e prezzi), ma la valutazione è resa complessa dall'interazione con gli altri fattori economici (le altre norme di ammodernamento e liberalizzazione del commercio, la crisi economica, le modifiche alla regolamentazione del mercato del lavoro, la crescita del commercio *on line*, ecc.).

Per questi motivi questo contributo si concentra sulle caratteristiche strutturali del settore del commercio al dettaglio e la loro evoluzione, sulle problematiche connesse alla tutela e alla regolamentazione del lavoro domenicale e sui comportamenti di consumo nei giorni festivi. Non saranno invece affrontate questioni, non desumibili dai dati, inerenti alla libertà individuale, all'allocazione del tempo e alla qualità urbanistica. Infine, si illustreranno i risultati, essenzialmente qualitativi, di un esercizio econometrico basato sull'esperienza storica delle precedenti modifiche alla regolamentazione sull'apertura domenicale degli esercizi commerciali, in linea con le analisi svolte in letteratura.

In estrema sintesi, si può affermare che, in concomitanza con altri fattori, la liberalizzazione degli orari di apertura la domenica e nei giorni festivi: ha cambiato le abitudini di consumo degli individui e delle famiglie rendendo possibile la suddivisione

degli acquisti sull'intero arco settimanale; ha contribuito all'aumento dell'occupazione ma anche alla segmentazione del mercato del lavoro; congiuntamente con la crisi economica, potrebbe aver concorso a mettere in difficoltà alcuni piccoli esercizi commerciali; ha contribuito, insieme alle altre norme di liberalizzazione del commercio, all'attuale assetto della grande distribuzione organizzata e a una diminuzione della frammentazione del settore.

2. Elementi strutturali del settore del commercio al dettaglio

2.1 L'Italia rispetto ai principali paesi europei

Il numero delle imprese operanti nel commercio al dettaglio in Italia, nonostante il calo degli ultimi anni, è superiore a quello dei principali paesi europei (Francia, Germania e Spagna). Esse hanno una dimensione media inferiore; presentano un fatturato, un valore aggiunto e una produttività apparente del lavoro (valore aggiunto per addetto) più contenuta (tranne che rispetto alla Spagna).

Come già rilevato dall'Istat nell'audizione presso questa Commissione, nel 2016 le imprese erano oltre 606.000, circa 100.000 più della Francia, 120.000 in più rispetto alla Spagna, oltre 270.000 in più della Germania³ (tab. 1). Tra il 2010 e il 2016 il numero è diminuito del 6 per cento, a fronte di aumenti del 20 per cento in Francia, del 2,5 in Germania e dello 0,6 in Spagna. Le imprese del commercio al dettaglio rappresentano il 16,3 per cento del complesso delle imprese dell'industria e dei servizi. Sempre considerando i principali paesi europei, tale incidenza è superiore solo a quella riscontrata in Germania (14,1 per cento nel 2015).

Gli addetti di queste imprese sono poco meno di 1,9 milioni, in contrazione di circa l'1,6 per cento rispetto al 2010. Nello stesso arco temporale, in Germania, Francia e Spagna si registrano dinamiche positive rispettivamente del 7, del 3,1 e dell'1,6 per cento. Gli addetti al commercio al dettaglio rappresentano circa il 12,8 per cento degli addetti delle imprese dell'industria e dei servizi, proporzione sostanzialmente invariata rispetto al 2012 e più bassa rispetto a quella della Spagna (14,9 per cento) e della Germania (13,1 per cento nel 2015).

Tra il 2010 e il 2016 il commercio al dettaglio ha visto crescere solo marginalmente il fatturato (0,2 per cento, a 313,1 miliardi, a fronte di dinamiche più sostenute degli altri paesi considerati) e più marcatamente il valore aggiunto (5,4 per cento, a 52,2 miliardi, crescita inferiore solo a quella della Germania). Il peso del fatturato del comparto su quello complessivo dell'industria e dei servizi è aumentato solo marginalmente (dal 10,6 per cento del 2012 a poco meno dell'11 nel 2016) e resta inferiore di circa 1 punto

³ Dati Eurostat, Statistiche strutturali sulle imprese dell'industria e dei servizi. Sono esclusi i venditori al dettaglio di automobili e moto.

percentuale rispetto al dato di Francia e Spagna e superiore di circa 1,5 punti percentuali a quello della Germania. Anche il peso del valore aggiunto del settore sul complesso dell'industria e dei servizi è aumentato di poco (dal 7,2 per cento del 2012 al 7,4 del 2016), mentre si è ridotto di circa 2 decimi di punto percentuale sia in Francia che in Spagna; la Germania, al contrario, ha visto aumentare di 0,8 punti percentuali nel 2015 l'apporto al valore aggiunto da parte del commercio al dettaglio.

Tra i paesi considerati l'Italia è quello con minore produttività del lavoro (valore aggiunto per addetto) nel commercio al dettaglio ma con i maggiori guadagni in termini di questo indicatore al crescere della dimensione di impresa. Nonostante questo, la dimensione media degli esercizi di vendita al dettaglio resta la più bassa.

In particolare, la produttività del lavoro è pari a 28.000 euro nel 2016, in crescita del 2,6 per cento rispetto al 2015. Francia e Spagna hanno registrato una riduzione rispettivamente del 4 per cento (a 38.400) e del 2 (a 24.700), mentre la Germania un aumento del 4,8 per cento (a 30.300). Inoltre, nel passaggio dalla classe di addetti più bassa (da 0 a 9) a quella più alta (250 e più), la produttività italiana aumenta di circa il 150 per cento (sia sui dati del 2015 sia su quelli del 2016), quella francese di circa il 30 (poco più del 10 sui dati del 2015), quella spagnola di circa il 100 per cento, quella tedesca di oltre il 40. La dimensione media degli esercizi di vendita al dettaglio resta, in Italia (3,1 addetti), inferiore rispetto a quelle di Francia (3,9 addetti) e Spagna (3,6 addetti) e soprattutto rispetto alla Germania (10,7 addetti). La produttività del commercio al dettaglio resta significativamente al di sotto di quella complessiva dell'industria e dei servizi (inferiore di oltre il 40 per cento), ma questo è un tratto che caratterizza anche gli altri principali paesi europei e in particolare la Germania (inferiore del 45 per cento circa).

2.2 *Le vendite al dettaglio in Italia*

La dinamica delle vendite al dettaglio è sostenuta dal comparto alimentare e dalle imprese di grande e grandissima dimensione. Nel seguito si forniscono alcune informazioni a supporto di questa affermazione.

Nel 2015 il fatturato del commercio al dettaglio esclusi autoveicoli e motoveicoli rappresentava il 10,4 per cento di quello dell'intera economia. Di questo, il 58,3 derivava dal commercio al dettaglio specializzato, il 36,7 da quello non specializzato e il restante 5 per cento dal commercio esercitato dagli ambulanti e da operatori senza sede fissa, tra cui, il commercio *on line* (2,1 per cento). Il fatturato è per circa il 42 per cento derivante dalle imprese fino a 9 addetti (di cui l'8,5 da quelle con un solo dipendente), per circa un terzo dalle imprese con più di 250 dipendenti e il restante quarto dalle imprese con un numero di addetti compreso tra 10 e 249.

Tra gennaio 2006 e luglio 2018, risentendo degli effetti della crisi economica, le vendite al dettaglio sono diminuite di circa il 2,7 per cento, dopo aver toccato un massimo di crescita di oltre il 3 per cento nella prima metà del 2008 e un picco di riduzione del 4,8 per cento a fine 2014⁴.

La riduzione è il risultato di un andamento opposto dei principali settori merceologici: quello alimentare e quello non alimentare (fig. 1). Nel primo si è registrata una crescita del 5,2 per cento, mentre nel secondo una riduzione del 6,8 per cento. La divaricazione negli andamenti dei due settori, presente sin dall'inizio del periodo, si accentua nei mesi successivi alla crisi economica quando l'alimentare smette di crescere, flette leggermente e poi si stabilizza, mentre il non alimentare avvia un netto *trend* in riduzione che si attenua solo a partire dal 2015.

All'interno di questi aggregati, i canali di vendita del commercio al dettaglio hanno seguito dinamiche diverse e divergenti. Le vendite della grande distribuzione specializzata e di quella non specializzata⁵ sono aumentate, rispettivamente, di circa il 21 e del 9,8 per cento, quelle delle imprese operanti su piccole superfici si sono ridotte di circa il 13 per cento (fig. 2). Ci sono poi le vendite attraverso *internet*, censite solo a partire da febbraio 2015, che a tutto luglio 2018 segnano un aumento del 29,1 per cento, seppur risultando ancora marginali in termini di quota sul totale delle vendite al dettaglio (2,1 per cento del complesso delle vendite al dettaglio esclusi autoveicoli e motocicli nel 2015).

Come evidenziato anche dall'Istat nell'Audizione presso questa Commissione lo scorso 25 settembre, nel 2017 la percentuale di persone che ha acquistato beni e servizi *on line*, pur essendo cresciuta negli ultimi anni, è ancora ben al di sotto di quella media nella UE. Essa si colloca al 32 per cento a fronte del 57 medio della UE. Il divario rimane sostanzialmente uguale se si tiene conto della minore diffusione dell'utilizzo di *internet* in Italia rispetto alla media europea. In Italia, infatti, effettua acquisti *on line* il 44 per cento delle persone che utilizzano *internet*, a fronte del 68 della media UE.

Un elemento determinante delle dinamiche di crescita è la dimensione, se si pensa che tra gennaio 2016 e luglio 2018 la grande distribuzione non specializzata è cresciuta del 13,7 per cento nel comparto non alimentare e dell'8,5 in quello alimentare, mentre negli stessi comparti le imprese operanti su piccole superfici hanno visto arretrare le vendite rispettivamente del 12,8 e del 14,4 per cento (fig. 3).

La precedente analisi può essere ripetuta distinguendo gli esercizi di vendita al dettaglio per classi dimensionali (fig. 4). Tra gennaio 2006 e luglio 2018, le vendite tramite i piccoli

⁴ Dati Istat, Rilevazione mensile sulle vendite al dettaglio. Le percentuali sono calcolate su serie mensili destagionalizzate (media mobile a dodici termini) e si riferiscono alla variazione tra un dato mese/anno e il livello delle vendite registrato a gennaio 2006.

⁵ Fanno parte della grande distribuzione specializzata gli esercizi che occupano grandi superfici e che vendono solo una categoria merceologica o poche categorie merceologiche, spesso complementari o sostituite tra loro (es. televisori, personal computer ed elettronica). La grande distribuzione può anche non avere specializzazione e offrire molteplicità di prodotti.

esercizi (fino a 5 addetti) sono diminuite di circa il 20 per cento, quelle effettuate dagli esercizi di dimensione medio-grande (tra 6 e 49 addetti) sono calate dell'8,2 per cento, mentre quelle effettuate dagli esercizi di grande e grandissima dimensione sono aumentate di oltre il 15 per cento.

2.3 Il sistema distributivo

I dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio del Ministero dello Sviluppo economico consentono di analizzare più in profondità il commercio al dettaglio per tipologia di canale distributivo (esercizi con sede fissa, commercio ambulante e altro, che comprende commercio via *internet*, vendite a domicilio, distributori automatici, ecc.), per dimensione degli spazi di vendita (mq) e per area geografica⁶. Inoltre includono un approfondimento sulla grande distribuzione organizzata, che rappresenta una parte degli esercizi con sede fissa⁷.

Esercizi con sede fissa. – Dai dati emerge l'ampia riduzione degli esercizi in sede fissa di piccola e media dimensione e l'aumento di quelli grandi e grandissimi.

Tra il 31 dicembre 2014 e il 30 giugno 2018 il numero di esercizi con sede fissa per la vendita al dettaglio si è ridotto di circa 12.000 unità (l'1,6 per cento), la maggior parte delle quali concentrate nella fascia dimensionale più piccola (sino a 50 mq) (-18.000 unità) e in quella immediatamente successiva (tra 51 e 150 mq) (-11.500 unità) (tabb. 2-4)⁸. La riduzione del numero di esercizi, che ha riguardato tutte le Regioni, è stata leggermente più marcata nel Nord Ovest e nel Centro. Più contenuta è stata la riduzione degli esercizi di dimensioni medie (comprese tra 151 e 400 metri), che si è attestata tra il 2 e il 3 per cento. Al contrario gli esercizi più grandi, soprattutto quelli di dimensioni comprese tra 401 e 2.500 mq, sono aumentati su tutto il territorio nazionale.

Gli esercizi di ampiezza compresa tra 401 e 1.500 mq sono aumentati del 5,6 per cento, con l'incremento maggiore nel Sud e nelle Isole (6,8 per cento e 336 unità) e nel Nord Ovest (6,8 per cento, 324 unità) e quello più contenuto nel Centro (2,5 per cento e 97 unità). Il numero di esercizi tra 1.501 e 2.500 mq è cresciuto del 9,8 per cento, con l'incremento maggiore nel Nord Est (16,6 per cento circa e 81 unità) e quello più contenuto nel Sud e nelle Isole (4,2 per cento e 21 unità). Al di sopra dei 2.500 mq, pur continuando a registrare incrementi complessivi di esercizi su scala nazionale (2,2 per cento, 35 unità in più), il quadro regionale è più frastagliato e la dinamica positiva si spiega soprattutto con i dati di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, mentre molte altre Regioni presentano variazioni in diminuzione.

⁶ Si tratta di dati di fonte amministrativa provenienti dal Registro delle imprese. Si veda al riguardo Ministero dello Sviluppo economico (2017), "Rapporto sul sistema distributivo", disponibile sul sito del Ministero. Si ringrazia la Dott.ssa Maizza per averci messo a disposizione le serie storiche contenute nel Rapporto.

⁷ I dati sono raccolti con un'indagine condotta dal Ministero dello Sviluppo economico in collaborazione con le Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura.

⁸ Somma delle variazioni della sede principale e delle unità locali (sedi secondarie, filiali, ecc.).

L'aumento degli esercizi relativamente più grandi e la riduzione di quelli piccoli è anche la conseguenza di processi di aggregazione e di concentrazione di proprietà, che hanno interessato quasi tutte le Regioni. Questa chiave di lettura trova supporto nella riduzione, nell'ambito degli esercizi con sede fissa, del numero di sedi principali (oltre 25.000 in meno tra il 2014 e il 2018) e nell'aumento delle unità locali (filiali o sedi secondarie) (oltre 13.000 in più) (tab. 2). Se si adotta il rapporto tra sedi e unità locali come indicatore di concentrazione, tra il 2014 e il 2018 tale indicatore si è ridotto di oltre il 10 per cento a livello nazionale, con flessioni comprese tra il 13,9 per cento delle Campania e il 5,2 della Sardegna.

Il commercio al di fuori della sede fissa. – Nell'ambito di tale categoria rientra il commercio ambulante alimentare e non alimentare, tramite *internet* o altri *media*, tramite distributori automatici e a domicilio. Si possono evincere due elementi: da un lato, nel corso degli ultimi quattro anni tutte le tipologie sono cresciute in modo significativo, a eccezione degli ambulanti del settore alimentare; dall'altro lato, per la loro organizzazione si è andata rafforzando la forma giuridica della società di capitali (tab. 5). Potrebbe apparire contraddittorio l'abbinamento della forma societaria più strutturata (quella di capitali) con l'assenza di un negozio fisso, ma in realtà questo è sintomo dell'avanzare di nuove modalità tanto di offerta che di domanda che si proporranno sempre più in sostituzione dei canali tradizionali e che permettono atti di acquisto molto meno soggetti alle norme riguardanti orari e giorni di apertura⁹.

Più in dettaglio, tra il 31 dicembre 2014 e il 30 giugno 2018 gli esercizi senza sede fissa sono aumentati del 3,2 per cento (da circa 226.000 a 233.000), con la crescita trainata soprattutto dagli esercizi che operano via *internet* e altri *media* (39,3 per cento) e tramite distributori automatici (12,4 per cento). Una dinamica più modesta è riscontrabile per gli esercizi che praticano vendite a domicilio (2,0 per cento) e per quelli dediti alle vendite ambulanti di merci non alimentari (0,6 per cento). In riduzione, invece, gli esercizi di commercio ambulante alimentare (-2,8 per cento). Osservando lo spaccato per forma societaria, spiccano il più che raddoppio degli esercizi per il commercio ambulante alimentare organizzati come società di capitali, così come l'aumento degli esercizi di commercio via *internet* o altri *media* sempre organizzati come società di capitali (73,1 per cento). Il canale di vendita via *internet* o altri *media* è l'unico che fa registrare aumenti del numero di esercizi in tutte e quattro le forme societarie prese in considerazione (società di capitali, società di persone, ditte individuali e altre forme organizzative).

La grande distribuzione organizzata (GDO). – La GDO include grandi magazzini, supermercati, ipermercati, minimarket, grandi esercizi specializzati¹⁰. Nel complesso, tra

⁹ Più in generale, i nuovi canali di commercializzazione si caratterizzano per maggiore flessibilità e adattabilità rispetto al commercio fisso al dettaglio e da ciò discendono sia opportunità sia eventuali profili di rischio, sia per il consumatore sia per il lavoratore.

¹⁰ Nella definizione usata nell'Osservatorio del Commercio, la GDO si distingue in specializzata e non specializzata. A quest'ultima categoria appartengono solo le grandi superfici specializzate (esercizi al

il 2010 e il 2017, gli esercizi sono cresciuti del 16,3 cento trainati soprattutto dalla crescita dei grandi magazzini, il cui numero è più che raddoppiato (da 1.570 a 3.169) (tabb. 6 e 7). La crescita è stata più intensa della media nazionale nel Sud e nelle Isole e meno marcata al Centro.

Anche gli addetti sono aumentati in maniera significativa, di quasi l'11 per cento (14,4 i maschi e 8,6 le femmine) e concentrati soprattutto nei grandi magazzini (45,2 per cento). Gli altri canali fanno registrare dinamiche positive ma molto più contenute, con la sola eccezione degli ipermercati che, a dispetto della crescita nel numero degli esercizi e della dimensione, hanno visto diminuire i loro addetti del 2,7 per cento¹¹. La crescita dell'occupazione ha riguardato soprattutto il Sud e le Isole, dove tra il 2010 e il 2017 gli addetti sono aumentati di oltre il 19,7 per cento (21,5 per cento i maschi e 17,9 le femmine).

L'aumento della dimensione in metri quadrati (13,3 per cento nel comparto alimentare e 24,0 per cento in quello non alimentare) si è riflesso in una crescita, tra il 2010 e il 2017, del numero di metri quadrati per abitante: 17,4 per cento, di cui 10 per il comparto alimentare e 27,5 per quello non alimentare (tab. 8). La disponibilità di spazi per abitante arriva a segnare in molte Regioni incrementi a doppia cifra che in alcuni casi superano anche il 50 per cento. Distinguendo la dinamica tra quella realizzata prima della riforma "Monti" e quella avvenuta dopo, sembra che il *trend* di crescita delle superfici fosse già in corso dal 2010.

Nelle proporzioni in cui si sta verificando, l'aumento degli esercizi, degli addetti e della disponibilità di spazi nella GDO appare un tratto saliente del commercio al dettaglio, soprattutto se confrontato con l'indebolimento degli esercizi di piccole dimensioni. Si tratta di una conferma di quel cambiamento di struttura del mercato (meno operatori di piccole dimensioni e più operatori di dimensioni medio-grandi) cui si è fatto cenno in precedenza.

dettaglio operanti nel settore non alimentare, spesso appartenente a una catena distributiva a succursali, che tratta in modo esclusivo o prevalente una specifica gamma merceologica di prodotti su una superficie di vendita non inferiore ai 1.500 mq). Alla prima categoria appartengono i seguenti esercizi commerciali: i grandi magazzini (operanti nel campo non alimentare con una superficie di vendita uguale o superiore a 400 mq e un assortimento di prodotti, in massima parte di largo consumo, appartenenti a differenti categorie merceologiche, generalmente suddivisi in reparti), i supermercati (operanti nel campo alimentare con una superficie di vendita uguale o superiore a 400 mq, un vasto assortimento di prodotti di largo consumo e in massima parte preconfezionati nonché, eventualmente, alcuni articoli non alimentari di uso domestico corrente), gli ipermercati (con superficie di vendita superiore a 2.500 mq suddiviso in reparti, alimentare e non alimentare, ciascuno dei quali aventi, rispettivamente, le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino) e il minimercato (operante nel campo alimentare con una superficie di vendita che varia tra 200 e 399 mq e che presenta le medesime caratteristiche del supermercato).

¹¹ Nel canale di vendita dei grandi magazzini, l'aumento complessivo di esercizi, metrature e addetti è frutto di tassi di crescita annuali quasi sempre positivi e spesso a doppia cifra.

3. L'occupazione nel settore del commercio al dettaglio

Il commercio al dettaglio è uno dei settori economici che maggiormente sta concorrendo a salvaguardare i livelli occupazionali e questo avviene soprattutto in virtù delle dinamiche osservabili sul lato della grande distribuzione. Elevata è la presenza di occupati dipendenti a tempo parziale.

Come evidenziato dall'Istat nell'Audizione presso questa Commissione lo scorso 25 settembre, nel settore del commercio al dettaglio, a fronte di una dinamica molto contenuta delle vendite, vi è stata una ripresa del numero di lavoratori dipendenti, passato da 1,050 milioni del secondo trimestre del 2008 a quasi 1,2 milioni nel corrispondente trimestre del 2018.

In base ai dati dell'Istat¹², nel terzo trimestre del 2018 il numero delle posizioni lavorative dipendenti nella piccola distribuzione (circa 560.000) ha superato i livelli del 2010. Più positive sono le dinamiche occupazionali della grande distribuzione, che dai circa 430.000 dipendenti del primo trimestre 2010 è passata, seguendo un percorso di quasi continua crescita, agli oltre 520.000, portandosi a ridosso degli occupati dipendenti della piccola distribuzione.

Va tuttavia segnalata l'elevata presenza nel commercio al dettaglio di occupati dipendenti a tempo parziale. Se si considera il settore del commercio al dettaglio escluso quello di autoveicoli e di motocicli, gli occupati a tempo parziale sono passati dal 42 per cento del complesso dei dipendenti del 2012 a poco meno del 49 nel 2017, percentuali più alte di quelle riscontrabili nel complesso del sistema economico (passate da circa il 23 a circa il 28 per cento). Nel commercio di generi alimentari la quota del *part-time* è anche più elevata (50,4 e 59,7 per cento, rispettivamente, nel 2012 e nel 2016), ma il dato più rilevante riguarda le vendite ambulanti (64,6 e 78,3 per cento, rispettivamente nel 2012 e nel 2016). L'incidenza del *part-time* è significativamente più elevata nelle imprese piccole (sino a 9 addetti), dove assume livelli doppi o più che doppi rispetto alle imprese grandi (oltre i 250 addetti). È altresì più diffuso nel Sud e nelle Isole: guardando al dato più recente (2016) e al complesso delle classi dimensionali, rispetto alla media nazionale la diffusione del *part-time* è oltre 10 punti percentuali superiore nel Sud e oltre 18 punti percentuali nelle Isole.

Il commercio al dettaglio si contraddistingue anche per una più ampia presenza di lavoratori indipendenti (operatori con partita IVA inclusi i proprietari, parasubordinati, somministrati, a chiamata, appartenenti a cooperative). Se nel complesso del sistema economico il rapporto tra indipendenti e dipendenti è passato dal 43,6 per cento del 2012 al 41,3 per cento del 2016, nel commercio al dettaglio, esclusa la vendita di autoveicoli e motoveicoli, le quote sono state rispettivamente del 78,5 per cento e del 69,4 per cento. La diffusione riguarda soprattutto il commercio di generi alimentari in

¹² Istat, Rilevazione trimestrale su occupazione, retribuzioni e oneri sociali (OROS).

esercizi specializzati, dove gli addetti indipendenti sono il doppio e in alcuni anni più del doppio dei dipendenti¹³.

3.1 Il lavoro domenicale

Il lavoro domenicale è un argomento da sempre ampiamente dibattuto soprattutto per l'impatto che può avere, qualora svolto con frequenza elevata, sulla salute dei lavoratori e sulla conciliazione tra la vita lavorativa e la famiglia. La domenica è tradizionalmente considerata come il giorno da destinare allo svolgimento di attività di svago, di natura sociale e religiosa. Tale problematica interessa diversi settori oltre a quello del commercio al dettaglio (la ristorazione, i servizi di emergenza, i trasporti e i servizi di assistenza). Dopo un breve cenno alla situazione nella UE riferita al complesso dell'economia, ci concentreremo sul commercio in Italia, il settore interessato dalle proposte in esame.

Nei paesi della UE nel 2015 hanno lavorato in media almeno una domenica al mese il 30 per cento dei lavoratori, in crescita dal 27,5 del 2005 e dal 28 del 2010¹⁴. Più del 10 per cento hanno lavorato almeno tre domeniche al mese (fig. 5). I paesi con le percentuali più elevate sono Svezia, Finlandia, Danimarca (che si collocano tra il 43 e il 47 per cento) e Irlanda e Regno Unito (entrambi appena sotto il 40 per cento). L'Italia si pone al quintultimo posto con il 24 per cento di lavoratori domenicali, di cui circa il 17 per cento impegnati per almeno tre domeniche al mese. Percentuali inferiori sono presenti solo in Germania, Cipro, Portogallo e Austria, paesi che a eccezione del Portogallo prevedono la chiusura domenicale con deroghe per le zone turistiche e/o alcune categorie merceologiche.

In Italia, secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, negli ultimi anni è cresciuto il ricorso al lavoro domenicale. Come sottolineato dall'Istat nell'Audizione presso questa Commissione lo scorso 25 settembre, nel 2008 poco meno di 3 milioni di lavoratori dipendenti – il 17,4 per cento del totale dell'occupazione dipendente – hanno prestato servizio almeno in una domenica e, di questi, la maggioranza (oltre 2,1 milioni, pari al 12,2 per cento del totale) per due o più volte (tabb. 9 e 10). Gli ambiti in cui il lavoro domenicale è stato più utilizzato sono il settore dell'accoglienza e della ristorazione (496.000, il 64,2 per cento del totale dei lavoratori dipendenti del settore), la sanità (580.000, il 41,3 per cento), i trasporti e il magazzinaggio (249.000, il 27,7 per

¹³ Tra gli indipendenti del commercio ci sono anche i titolari diretti degli esercizi che, nel caso dei piccoli esercizi, sono generalmente i proprietari.

¹⁴ Dati della European Working Conditions Survey condotta da Eurofound. Per maggiori dettagli sui risultati dell'indagine, si veda Eurofound (2017), "Sixth European Working Conditions Survey – Overview report (2017 update)", Publications Office of the European Union, Luxembourg. Si veda, inoltre, "What's happening with Sunday work in Europe" disponibile nel sito <https://www.eurofound.europa.eu/publications/report/2016/eu-member-states/whats-happening-with-sunday-work-in-europe>.

cento), la Pubblica amministrazione (375.000, il 26,6 per cento) e il commercio (402.000, il 19,6 per cento). Nel 2017 i dipendenti attivi almeno in una domenica al mese sono diventati oltre 3,6 milioni, il 20,6 per cento del totale; è aumentato anche il numero dei dipendenti impiegati per due o più domeniche al mese (2,4 punti percentuali, al 14,6 per cento). Il settore del commercio è quello in cui è aumentata di più l'incidenza dei lavoratori domenicali sul totale (11 punti percentuali, al 30,6 per cento).

Con riferimento agli occupati dipendenti del settore del commercio, nel 2008 il lavoro domenicale era prevalentemente femminile (59,7 per cento), concentrato nella fascia di età 15-34 anni (57,2 per cento), svolto prevalentemente nel Nord (46,8 per cento), da titolari di licenza media e da diplomati (solo il 9,2 per cento con la laurea), con contratto a tempo indeterminato (79,4 per cento) a tempo pieno (68,6 per cento) (tabb. 11 e 12). Rispetto a questo quadro, il 2017 presenta cambiamenti significativi. È aumentata la quota di lavoro domenicale svolta dalle donne (+2 punti percentuali, al 61,1 per cento) e dalle persone meno giovani (fascia di età compresa tra 35 e 49 anni, ma anche in misura meno marcata gli ultra cinquantenni); è aumentata la quota sia dei diplomati (+4,6 punti percentuali) sia dei laureati (+1,7 punti percentuali); è cresciuto il ricorso al *part-time* (+4,2 punti percentuali) e con una turnazione più frequente (+13,7 punti percentuali).

Alla luce di queste variazioni, tra il 2008 e il 2017 il fenomeno del lavoro dipendente domenicale sembra avere acquisito pervasività, interessando più fasce di età e anche soggetti con formazione medio-alta; parallelamente, l'accresciuto ricorso al lavoro femminile, al *part-time* e alla turnazione lasciano intravedere una certa tendenza alla segmentazione anche all'interno del lavoro dipendente pur restando il tempo indeterminato la modalità contrattuale principale (il 78,4 per cento di coloro che svolgono almeno una volta al mese lavoro domenicale).

La quota degli occupati dipendenti utilizzati per lavoro domenicale nel commercio ha quasi raggiunto quella dei lavoratori indipendenti attivi la domenica nello stesso settore (tabb. 13 e 14). Dalla Rilevazione sulle forze di lavoro emerge, infatti, che già nel 2008 il 20,3 per cento degli indipendenti prestava lavoro almeno una domenica al mese, con una distribuzione abbastanza omogenea per caratteristiche individuali (ripartizione geografica, sesso, età). Queste caratteristiche di composizione interna al lavoro indipendente nel commercio sono rimaste sostanzialmente immutate sino al 2017, a eccezione di quella relativa all'età dove si intravede un aumento dei più giovani.

Sembra di poter cogliere, confrontando livelli e dinamiche del comparto dipendente e indipendente, un progressivo avvicinamento delle modalità di impiego domenicale del lavoro dipendente a quelle con cui il fenomeno ricorre già da tempo nel lavoro indipendente (ovviamente con le diversità dovute alle forme contrattuali, ai contratti di riferimento, ecc.).

Infine, se si guarda alle fasce di carico orario lavorativo settimanale in cui si collocano i dipendenti attivi la domenica, nel tempo la distribuzione non mostra significativi

cambiamenti. Nel 2017 oltre la metà ricade nella fascia di carico tra le 36 e le 40 ore settimanali e quasi un quarto in quella tra le 20 e le 29 ore. Da questo punto di vista, il lavoro domenicale appare prevalentemente svolto come continuazione/aggiunta di una posizione lavorativa strutturata (confermando gli altri dati esaminati in precedenza), con il carico sul singolo lavoratore che resta nella maggioranza dei casi appena sopra le 40 ore settimanali.

I dati più recenti del 2017 evidenziano che il lavoro domenicale non cambia in modo rilevante i giorni e le ore che in media vengono lavorate durante la settimana. Lo stesso emerge con riferimento ai giorni lavorati in media durante la settimana nell'ambito del contratto a tempo pieno e a tempo parziale. Si tratta, probabilmente, dell'effetto della turnazione e dei riposi compensativi previsti dai contratti collettivi.

3.2 Tutela e regolamentazione del lavoro

Come si è detto nel paragrafo precedente, ai lavoratori che prestano la loro attività la domenica con contratto a tempo indeterminato si affiancano quelli con contratto a tempo determinato e *part-time*; sono inoltre presenti lavoratori indipendenti a chiamata, somministrati, appartenenti a cooperative e, fino a quando è stato possibile, *voucheristi*. A tutti si applica la normativa sul lavoro che prevede alcuni presidi a salvaguardia del lavoro prestato la domenica e nei giorni festivi. L'esistenza di tali presidi conferma che la domenica è generalmente considerata una giornata particolare in cui svolgere un'attività lavorativa perché normalmente dedicata alla famiglia, al riposo e al tempo libero.

In questo ambito, alla legislazione nazionale si affiancano le disposizioni dei contratti collettivi nazionali e degli accordi di secondo livello disposti, rispettivamente, dalla pluralità di organizzazioni sindacali e di associazioni di categoria e dalle imprese stesse. Il contratto collettivo di riferimento prevalente è quello del terziario di Confcommercio. La complessità della regolamentazione è aumentata con la liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi. In linea di massima nella normativa vigente, tenuto conto di quanto stabilito dai contratti collettivi nazionali e dagli accordi di secondo livello, è consentito ai datori di lavoro di considerare la domenica come un qualsiasi altro giorno in cui è possibile effettuare la prestazione lavorativa, salvo l'applicazione di una maggiorazione del compenso (che può variare nei vari contratti collettivi, si veda oltre) e, qualora la domenica coincida con il giorno di riposo settimanale del lavoratore, il riconoscimento di un giorno di riposo compensativo.

Di seguito si ripercorrono in estrema sintesi alcuni elementi salienti della regolamentazione dell'orario di lavoro. Quest'ultimo è un elemento determinante del contratto di lavoro, in quanto consente di stabilire la durata della prestazione lavorativa e la retribuzione spettante.

In linea generale la Costituzione (art. 36) stabilisce che il lavoratore debba ricevere una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro, impone l'osservanza di una durata massima della giornata lavorativa che deve essere stabilita dalla legge e sancisce il diritto del lavoratore a godere di un riposo settimanale (che secondo il Codice civile dovrebbe di regola coincidere con la domenica¹⁵) e di ferie annuali retribuite.

La legge (D.Lgs. 8 aprile 2003, n. 66, art. 3) fissa in 40 ore settimanali l'orario normale di lavoro e demanda ai contratti collettivi di lavoro il compito di decidere la durata massima settimanale dello stesso purché non superi, per ogni periodo di sette giorni, le 48 ore (comprese le ore di lavoro straordinario). La durata media dell'orario è calcolata con riferimento a un periodo non superiore a quattro mesi, elevabile a sei o a dodici a fronte di ragioni obiettive, tecniche o inerenti all'organizzazione del lavoro, specificate negli stessi contratti collettivi. Il limite di ore giornaliere di lavoro (13 ore) è indirettamente determinato dalla previsione del diritto che ogni lavoratore ha di poter usufruire di un riposo continuativo di 11 ore ogni 24¹⁶. Inoltre, è previsto un periodo di riposo settimanale di almeno 24 ore da cumulare con le ore di riposo giornaliero che può non coincidere con la domenica nei "servizi ed attività il cui funzionamento domenicale corrisponda ad esigenze tecniche ovvero soddisfi interessi rilevanti della collettività ovvero sia di pubblica utilità". Tale periodo di riposo settimanale è calcolato come media su un periodo non superiore a 14 giorni; pertanto, è possibile per il datore di lavoro organizzare periodi lavorativi per più di 6 giorni consecutivi, purché ogni 14 giorni vengano previsti almeno 2 giorni di riposo. Il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali con l'Interpello n. 60 del 2009 ha risposto a un quesito di Confcommercio sulla possibilità di fruizione del riposo settimanale in un giorno diverso dalla domenica per i lavoratori che svolgono l'attività di preparazione, produzione e rappresentazione di spettacoli e di altre iniziative ricreative stabilendo che è possibile individuare un giorno di riposo settimanale diverso dalla domenica ma ciò non deve contrastare con il principio della periodicità del riposo stesso.

A questo quadro generale si affianca quanto stabilito dai contratti collettivi e dalla contrattazione di secondo livello per i riposi settimanali e il lavoro domenicale. In particolare, il contratto collettivo del terziario di Confcommercio¹⁷ prevede, agli articoli 137 e 141, che la disciplina del lavoro domenicale è oggetto di contrattazione di secondo livello. In assenza di questa le aziende hanno la possibilità di richiedere a lavoratori¹⁸ che hanno il riposo settimanale coincidente con la domenica di prestare la propria attività

¹⁵ L'articolo 2109 del Codice Civile stabilisce che "il prestatore di lavoro ha diritto ad un giorno di riposo ogni settimana, di regola in coincidenza con la domenica".

¹⁶ La continuità non è prevista nei casi di lavoro frazionato nell'arco della giornata.

¹⁷ Il contratto è in attesa di rinnovo. L'ultimo, rinnovato il 30 marzo del 2015 e scaduto il 31 dicembre 2017, è stato prorogato fino a luglio 2018.

¹⁸ Non rientrano tra questi lavoratori le madri e i padri affidatari di bambini di età fino a 3 anni e i lavoratori che assistono portatori di *handicap* conviventi o persone non autosufficienti titolari di assegno di accompagnamento conviventi.

per un numero di domeniche non superiore al 30 per cento di quelle previste a livello territoriale oltre che per quelle previste dal D.Lgs. 114/1998 (le domeniche di dicembre e altre 8 nei restanti mesi). A questi lavoratori è riconosciuta una maggiorazione del 30 per cento sulla quota oraria della retribuzione e un giorno di riposo compensativo¹⁹. Qualora il riposo settimanale del lavoratore sia fissato in un giorno diverso dalla domenica, egli ha diritto alla sola maggiorazione. La maggiorazione è riconosciuta a tutti i dipendenti, compresi quelli che ricoprendo posizioni di direzione tecnica o amministrativa o di reparto non hanno diritto al compenso per lavoro straordinario.

La prestazione lavorativa della domenica non è quindi più basata su un accordo volontario delle parti se il riposo settimanale del lavoratore è fissato in un giorno diverso dalla domenica. Diverso è il caso del lavoro festivo, ossia prestato durante una delle festività civili nazionali e infrasettimanali previste dalla legge, che non è obbligatorio e ancora soggetto ad accordi tra le parti.

Come si è visto, le imprese impiegano per il lavoro domenicale anche lavoratori a tempo parziale e indipendenti. Anche a salvaguardia dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, il contratto collettivo nazionale di Confcommercio stabilisce quote massime del numero di lavoratori a tempo determinato e somministrati che possono essere assunti in ciascuna impresa. Si tratta, rispettivamente, del 20 e del 15 per cento del totale dell'organico a tempo indeterminato. Nel loro insieme, i lavoratori a tempo determinato e somministrati non possono superare il 28 per cento dell'organico a tempo indeterminato. Dal computo dell'organico a tempo indeterminato sono esclusi coloro che sono assunti per l'avvio di nuove attività o per la sostituzione di lavoratori assenti.

In sintesi, per quanto complesso e variegato possa essere il quadro generale, sebbene il lavoro domenicale non sia più un'eccezione soggetta alla volontarietà delle parti, il ricorso a questa forma di lavoro è sottoposta ai limiti orari settimanali e di straordinario annuale, è remunerata a un valore più elevato del lavoro straordinario nei giorni feriali e non cancella il diritto al riposo settimanale, che viene garantito dal giorno di riposo compensativo. Ciò non esclude che questi principi generali possano non essere osservati in realtà non tutelate dalla presenza delle organizzazioni sindacali e dalle associazioni di categoria.

¹⁹ La maggiorazione varia tra i contratti collettivi nazionali. Ad esempio, nel contratto collettivo "Commercio" sottoscritto da CNAI, FISMIC-Confasal, UCICT e FILCOM-Fismic riguardante le imprese associate con al massimo 14 lavoratori e scaduto a febbraio 2017 sono previste maggiorazioni del 10 per il lavoro ordinario prestato la domenica o nei giorni festivi e del 35 e 50 per cento, rispettivamente, per il lavoro straordinario prestato di giorno o di notte in giorno festivo.

4. I comportamenti di acquisto nei diversi giorni della settimana

La domenica vede un afflusso considerevole di persone che si dedicano agli acquisti anche se di entità minore di quelle rilevate negli altri giorni della settimana, risentendo anche della minore quantità di esercizi commerciali aperti. Dai dati dell'Indagine sull'uso del tempo condotta dall'Istat emerge che nel 2014 le persone con più di 15 anni che hanno effettuato acquisti la domenica sono state il 24,2 per cento, contro il 51,9 del sabato e il 43 dei giorni feriali (tab. 15). Il tempo medio dedicato agli acquisti è sostanzialmente analogo a quello degli altri giorni feriali e appena inferiore a quello del sabato, probabilmente anche a causa del maggiore affollamento di quest'ultimo.

Ricorrono in misura relativamente più elevata agli acquisti in giorno festivo gli uomini (27 per cento, contro 21,7 delle donne), le persone di età compresa tra 45 e 64 anni (27,9 per cento, a fronte di poco più di 24 di coloro che sono appena più giovani e degli ultrasessantacinquenni), relativamente più istruite (diploma e soprattutto laurea), occupati e pensionati, nel Centro e nelle aree metropolitane. Guardando alla struttura familiare frequentano maggiormente i negozi la domenica gli appartenenti a nuclei familiari di 2-3 persone (coppie con o senza figli). Infine, coloro che appartengono alle due fasce di età più basse dedicano più tempo agli acquisti (tabb. 16-22).

Tra il 2003 e il 2014, tuttavia, nonostante sia diminuita l'incidenza complessiva delle persone che effettuano acquisti, la domenica è stata l'unico giorno della settimana in cui questa incidenza è aumentata (1,9 punti percentuali) e ciò è avvenuto a discapito degli altri giorni e soprattutto del sabato (-3,5 punti). Inoltre, anche in considerazione degli effetti della crisi economica, l'aumento si è concentrato soprattutto nel primo periodo (1,5 punti percentuali tra il 2003 e il 2009). Il tempo medio di acquisto è aumentato di circa il 50 per cento (a 1 ora e 7 minuti) a fronte della sostanziale invarianza di quello utilizzato negli altri giorni (1 ora e 18 minuti il sabato e 1 ora e 4 minuti i giorni feriali).

Non vi sono dati sulla distribuzione degli acquisti della domenica tra tipologia di esercizio commerciale (singolo negozio di quartiere, negozio di una zona commerciale o negozio all'interno di un centro commerciale). Tuttavia, è possibile trarre qualche indicazione, seppure molto parziale, dalle rilevazioni delle presenze negli esercizi commerciali effettuate da Google sulla base delle localizzazioni dei cellulari. Concentrando l'attenzione sugli esercizi con più unità locali presenti sulle diverse aree territoriali e anche nei centri commerciali, gli acquisti domenicali sono più elevati per gli esercizi collocati all'interno di questi ultimi, in centro città e se vendono categorie merceologiche differenziate.

In sintesi, da questi dati emerge che l'apertura degli esercizi commerciali la domenica ha determinato una ricomposizione degli acquisti nell'arco della settimana. Non si può determinare se alla ricomposizione è corrisposta una variazione effettiva delle vendite al dettaglio, cosa invece quantificabile dalle singole imprese.

5. Un esercizio econometrico sull'effetto della chiusura domenicale

Nella teoria economica gli effetti delle liberalizzazioni producono, in assenza di fallimenti di mercato, miglioramenti del benessere globale. La rimozione di restrizioni legali (all'entrata nel mercato, alla localizzazione e alla dimensione degli esercizi, oltre che agli orari di apertura) avvicina la realtà alla concorrenza perfetta, in cui i consumatori beneficiano di prezzi relativamente bassi e quindi domandano quantità maggiori di beni. Nei modelli teorici di equilibrio economico generale, le liberalizzazioni inducono infatti una riduzione dei margini di profitto delle imprese, con effetti espansivi sull'attività economica²⁰.

La possibilità di apertura domenicale è un aspetto della liberalizzazione degli orari di apertura che, a sua volta, è uno degli elementi delle liberalizzazioni introdotte negli ultimi decenni.

Esistono diversi contributi della letteratura sugli effetti macroeconomici connessi con la regolamentazione o deregolamentazione delle aperture domenicali e, in particolare, l'impatto che ne può derivare sull'occupazione, sui volumi delle vendite, sui prezzi e sulla concorrenza. Sembra esservi un consenso sull'impatto positivo che la deregolamentazione delle aperture domenicali ha sull'occupazione; più controversi sono i risultati sulle altre variabili economiche.

La quantificazione empirica del possibile impatto macroeconomico della proposta di legge è assai incerta, per diversi motivi. Innanzitutto non vi sono molti casi passati di modifiche legislative simili in Italia, per cui occorre stimare impatti che tengano conto anche delle esperienze di altri paesi. Va inoltre osservato che i precedenti storici sono in gran parte in direzione della liberalizzazione, per cui occorre ipotizzare che una restrizione porterebbe a effetti simili ma di segno opposto. Infine, le analisi econometriche necessariamente usano dati su un periodo in cui le vendite via *internet* erano poco o per nulla sviluppate, mentre oggi la possibile sostituibilità con il canale *on line* sarebbe verosimilmente elevata.

Pur con tali *caveat*, l'UPB ha effettuato una stima econometrica sugli effetti delle riforme dell'orario di apertura degli esercizi commerciali, attuate negli ultimi 20 anni dai maggiori paesi avanzati. Sulla scorta della letteratura si usa un approccio *panel*²¹ e si valutano gli impatti sull'occupazione relativa (la quota di occupati nel settore), i prezzi e le quantità vendute nel comparto del commercio. L'analisi si basa sugli indicatori di regolamentazione dell'OCSE,²² che sintetizzano il grado di restrizione all'attività

²⁰ Per una rassegna teorica e valutazioni quantitative dei *mark-up* nei diversi settori dei paesi della UE si veda, ad esempio, Thum-Thyssen, A. e Canton, E. (2015), "Estimation of service sector mark-ups determined by structural reform indicators", in *European Economy Economic Papers* n. 547.

²¹ Genakos, C. e Danchev, S. (2015), "Evaluating the impact of Sunday trading regulation", in *CEP Discussion Paper* n. 1336.

²² Maggiori informazioni sugli indicatori di Product Market Regulation sono disponibili sul sito <http://www.oecd.org/eco/growth/indicatorsofproductmarketregulationhomepage.htm>.

d'impresa nei principali settori. Per il commercio al dettaglio uno di questi indicatori riguarda proprio il grado di restrizione dell'orario di apertura dei negozi; per l'Italia ad esempio, a seguito delle liberalizzazioni introdotte alla fine del 2011, l'indicatore è passato da 4,3 a 0,0²³.

In linea con l'evidenza empirica disponibile, l'analisi conferma che nella media dei paesi OCSE le passate liberalizzazioni degli orari di apertura degli esercizi commerciali hanno avuto impatti positivi sull'occupazione, mentre quelli sulle vendite e sui prezzi non sono statisticamente significativi. Gli effetti sulle variabili macroeconomiche di interesse sottendono tuttavia una certa eterogeneità tra le economie considerate. Tale risultato potrebbe riflettere anche le diverse caratteristiche dei provvedimenti adottati a livello di singolo paese. Per quanto riguarda la riforma effettuata in Italia nel 2011, si riscontra un effetto espansivo sull'occupazione, più forte rispetto a quello medio associato alle riforme in altri paesi, come la Francia, la Germania e la Finlandia.

²³ Il campo di variazione dell'indicatore è tra 5 (massima restrizione) e 0 (massima liberalizzazione).

Tab. 1 – Indicatori strutturali del commercio al dettaglio per alcuni paesi della UE nel 2016
(valori assoluti e variazioni percentuali rispetto al 2010)

	Numero di imprese		Numero di addetti		Fatturato (milioni di euro)		Valore aggiunto (milioni di euro)		Dimens. media delle impr.	Valore agg. per addetto
	2016	Var. % 2016/2010	2016	Var. % 2016/2010	2016	Var. % 2016/2010	2016	Var. % 2016/2010		
Germania	333.294	2,5	3.566.038	7,0	537.525	13,3	108.012	24,9	10,7	30.289
Spagna	486.684	0,6	1.739.721	1,6	223.910	1,1	42.959	-0,3	3,6	24.693
Francia	506.635	20,0	1.963.367	3,1	440.946	5,2	75.360	3,8	3,9	38.383
Italia	606.224	-6,0	1.862.465	-1,6	313.072	0,2	52.157	4,1	5,4	28.004

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Statistiche strutturali sulle imprese dell'industria e dei servizi.

Tab. 2 – Esercizi con sede fissa distinti per sede e unità locale

	31-dic-2014		30-giu-2018		Variazione %				
	Sedi (S)	Unità locali (UL)	Sedi (S)	Unità locali (UL)	Sedi	Unità locali	S/UL 2014	S/UL 2018	Var. %
Abruzzo	13.149	5.865	12.521	6.106	-4,8%	4,1%	2,2	2,1	-8,5%
Basilicata	6.608	2.274	6.295	2.432	-4,7%	6,9%	2,9	2,6	-10,9%
Calabria	24.918	7.359	24.242	7.902	-2,7%	7,4%	3,4	3,1	-9,4%
Campania	77.142	21.716	73.941	24.180	-4,1%	11,3%	3,6	3,1	-13,9%
Emilia Romagna	33.981	14.626	32.335	15.211	-4,8%	4,0%	2,3	2,1	-8,5%
Friuli Venezia Giulia	8.397	4.431	7.885	4.439	-6,1%	0,2%	1,9	1,8	-6,3%
Lazio	53.689	20.864	52.517	23.113	-2,2%	10,8%	2,6	2,3	-11,7%
Liguria	16.830	6.839	16.004	7.079	-4,9%	3,5%	2,5	2,3	-8,1%
Lombardia	58.821	29.189	55.732	31.116	-5,3%	6,6%	2,0	1,8	-11,1%
Marche	13.084	6.008	12.250	6.400	-6,4%	6,5%	2,2	1,9	-12,1%
Molise	3.492	1.309	3.292	1.393	-5,7%	6,4%	2,7	2,4	-11,4%
Piemonte	34.264	14.183	31.993	14.998	-6,6%	5,7%	2,4	2,1	-11,7%
Piuglia	44.585	13.835	41.989	14.461	-5,8%	4,5%	3,2	2,9	-9,9%
Sardegna	16.834	8.677	15.874	8.630	-5,7%	-0,5%	1,9	1,8	-5,2%
Sicilia	52.067	16.344	49.936	17.538	-4,1%	7,3%	3,2	2,8	-10,6%
Toscana	33.771	14.911	31.938	15.741	-5,4%	5,6%	2,3	2,0	-10,4%
Trentino Alto Adige	6.070	4.311	5.797	4.513	-4,5%	4,7%	1,4	1,3	-8,8%
Umbria	8.560	3.672	7.947	3.682	-7,2%	0,3%	2,3	2,2	-7,4%
Valle d'Aosta	1.228	511	1.105	531	-10,0%	3,9%	2,4	2,1	-13,4%
Veneto	33.574	17.057	31.847	17.585	-5,1%	3,1%	2,0	1,8	-8,0%
Italia	541.064	213.981	515.440	227.050	-4,7%	6,1%	2,5	2,3	-10,2%

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo economico, Osservatorio Nazionale del Commercio.

Tab. 3 – Variazione del numero di esercizi con sede fissa per classi di dimensione in metri quadrati tra il 31 dicembre 2014 e il 30 giugno 2018
(numero di esercizi)

	Totale	0-50	51-150	151-250	251-400	401-1500	1501-2500	2501-5000	Oltre 5000	Non allocato
Abruzzo	-387	-688	-562	-54	-32	30	2	-1	-3	921
Basilicata	-155	-279	-189	7	-5	4	0	0	0	307
Calabria	-133	-830	-388	-13	-20	10	3	1	-1	1.105
Campania	-737	-1.707	-381	187	32	142	10	-1	-4	985
Emilia Romagna	-1.061	-1.200	-565	-4	27	114	30	9	2	526
Friuli Venezia Giulia	-504	-333	-264	-30	-22	33	1	5	0	106
Lazio	1.077	-983	-970	-19	-87	63	30	5	-3	3.041
Liguria	-586	-746	-410	-28	-13	40	-4	1	-2	576
Lombardia	-1.162	-1.335	-1.340	8	-66	246	43	-5	11	1.276
Marche	-442	-612	-232	-20	13	29	13	-2	2	367
Molise	-116	-200	-138	-26	1	-2	4	0	0	245
Piemonte	-1.456	-2.181	-1.357	-131	-50	34	14	-9	3	2.221
Puglia	-1.970	-898	-796	90	-27	81	4	1	3	-428
Sardegna	-1.007	-891	-755	-135	-22	-6	-7	-1	-5	815
Sicilia	-959	-1.507	-1.194	-86	-22	77	5	9	-2	1.761
Trentino Alto Adige	-71	-205	-60	36	21	68	7	2	3	57
Toscana	-981	-1.651	-969	-151	5	1	-2	2	1	1.783
Umbria	-29	-647	-29	0	-5	4	3	1	0	644
Valle d'Aosta	-103	-65	-29	0	-5	4	3	1	0	-12
Veneto	-1.199	-1.017	-897	-85	-56	42	43	12	0	759
Italia	-11.981	-17.975	-11.525	-454	-333	1.014	202	30	5	17.055
Nord Ovest	-3.307	-4.327	-3.136	-151	-134	324	56	-12	12	4.061
Nord Est	-2.835	-2.755	-1.786	-83	-30	257	81	28	5	1.448
Centro	-375	-3.893	-2.200	-190	-74	97	44	6	0	5.835
Sud e Isole	-5.464	-7.000	-4.403	-30	-95	336	21	8	-12	5.711

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo economico, Osservatorio Nazionale del Commercio.

Tab. 4 – Variazione del numero di esercizi con sede fissa per classi di dimensione in metri quadrati tra il 31 dicembre 2014 e il 30 giugno 2018
(valori percentuali)

	Totale	0-50	51-150	151-250	251-400	401-1500	1501-2500	2501-5000	Oltre 5000	Non allocato
Abruzzo	-2,0%	-13,3%	-11,7%	-6,2%	-8,7%	5,2%	3,2%	-4,8%	-15,8%	12,9%
Basilicata	-1,7%	-9,2%	-7,6%	2,3%	-4,0%	2,9%	0,0%	0,0%	0,0%	11,0%
Calabria	-0,4%	-8,2%	-4,6%	-0,9%	-5,0%	2,0%	5,5%	5,3%	-7,1%	9,8%
Campania	-0,7%	-4,2%	-1,8%	5,5%	4,6%	14,1%	8,5%	-2,1%	-11,4%	3,1%
Emilia Romagna	-2,2%	-6,0%	-4,6%	-0,2%	3,5%	7,9%	21,1%	13,0%	4,1%	4,5%
Friuli Venezia Giulia	-3,9%	-7,8%	-7,3%	-4,0%	-3,9%	6,8%	1,5%	9,3%	0,0%	3,5%
Lazio	1,4%	-4,0%	-5,6%	-0,5%	-8,3%	3,7%	14,2%	5,2%	-6,3%	11,8%
Liguria	-2,5%	-8,6%	-9,4%	-3,7%	-5,2%	11,7%	-8,3%	4,3%	-15,4%	6,3%
Lombardia	-1,3%	-4,6%	-5,7%	0,2%	-4,3%	8,2%	10,2%	-2,6%	9,8%	4,9%
Marche	-2,3%	-9,1%	-4,5%	-1,9%	3,4%	4,4%	15,1%	-12,5%	14,3%	7,4%
Molise	-2,4%	-11,8%	-10,9%	-10,4%	1,6%	-1,4%	44,4%	0,0%	0,0%	17,9%
Piemonte	-3,0%	-12,2%	-11,2%	-6,4%	-5,9%	2,4%	9,3%	-8,0%	8,6%	16,0%
Puglia	-3,4%	-4,5%	-4,6%	2,6%	-4,0%	9,5%	5,3%	2,9%	11,1%	-2,7%
Sardegna	-3,9%	-12,7%	-11,7%	-11,9%	-5,0%	-0,9%	-7,4%	-4,0%	-23,8%	8,4%
Sicilia	-1,4%	-8,3%	-8,8%	-5,4%	-2,8%	7,1%	6,4%	14,3%	-3,1%	5,3%
Trentino Alto Adige	-0,7%	-5,9%	-1,5%	4,9%	4,7%	12,0%	23,3%	6,1%	150,0%	4,9%
Toscana	-2,0%	-9,4%	-9,3%	-7,4%	0,7%	0,1%	-1,8%	2,5%	3,7%	10,8%
Umbria	-0,2%	-15,4%	-0,9%	0,0%	-1,8%	1,0%	5,6%	12,5%	0,0%	20,9%
Valle d'Aosta	-5,9%	-8,0%	-5,0%	0,0%	-10,2%	7,7%	100,0%	100,0%	0,0%	-6,6%
Veneto	-2,4%	-6,7%	-6,1%	-3,2%	-5,0%	2,1%	17,3%	12,4%	0,0%	5,2%
Italia	-1,6%	-7,0%	-6,2%	-1,3%	-2,9%	5,6%	9,8%	3,0%	0,9%	7,0%
Nord Ovest	-2,0%	-7,7%	-7,8%	-2,1%	-5,0%	6,8%	9,0%	-3,7%	7,4%	8,3%
Nord Est	-2,3%	-6,4%	-5,2%	-1,3%	-1,0%	5,7%	16,6%	11,1%	3,5%	4,7%
Centro	-0,2%	-7,3%	-6,1%	-2,5%	-3,1%	2,5%	9,5%	3,0%	0,0%	11,6%
Sud e Isole	-1,7%	-6,6%	-5,8%	-0,2%	-2,7%	6,8%	4,2%	3,6%	-6,6%	5,1%

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo economico, Osservatorio Nazionale del Commercio.

Tab. 5 – Numero di esercizi senza sede fissa distinti per forma giuridica e specializzazione commerciale

Specializzazione	Anno	Forma societaria	N. esercizi	Variazione di n. di esercizi	Variazione percentuale
Ambulante alimentare	31-dic-2014	Altre Forme	93		
		Ditte Individuali	31.690		
		Società di Capitali	315		
		Società di Persone	4.098		
	30-giu-2018	Altre Forme	119	26	28,0%
		Ditte Individuali	30.491	-1.199	-3,8%
		Società di Capitali	666	351	111,4%
		Società di Persone	3.913	-185	-4,5%
	2018/2014				-2,8%
	Ambulante non alimentare, non via internet o <i>media</i> ed escluse le vendite a domicilio (ogni genere) ⁽¹⁾	31-dic-14	Altre Forme	70	
Ditte Individuali			153.476		
Società di Capitali			453		
Società di Persone			3.332		
30-giu-18		Altre Forme	72	2	2,9%
		Ditte Individuali	154.312	836	0,5%
		Società di Capitali	723	270	59,6%
		Società di Persone	3.158	-174	-5,2%
2018/2014				0,6%	
Via internet o <i>media</i> (ogni genere)		31-dic-14	Altre Forme	213	
	Ditte Individuali		10.488		
	Società di Capitali		4.234		
	Società di Persone		1.534		
	30-giu-18	Altre Forme	295	82	38,5%
		Ditte Individuali	13.612	3.124	29,8%
		Società di Capitali	7.328	3.094	73,1%
		Società di Persone	1.701	167	10,9%
	2018/2014				39,3%
	Distributori automatici (ogni genere)	31-dic-14	Altre Forme	47	
Ditte Individuali			2.343		
Società di Capitali			1.242		
Società di Persone			980		
30-giu-18		Altre Forme	63	16	34,0%
		Ditte Individuali	2.480	137	5,8%
		Società di Capitali	1.722	480	38,6%
		Società di Persone	921	-59	-6,0%
2018/2014				12,4%	
Vendite a domicilio (ogni genere)		31-dic-14	Altre Forme	49	
	Ditte Individuali		9.294		
	Società di Capitali		1.290		
	Società di Persone		675		
	30-giu-18	Altre Forme	59	10	20,4%
		Ditte Individuali	9.292	-2	0,0%
		Società di Capitali	1.594	304	23,6%
		Società di Persone	589	-86	-12,7%
	2018/2014				2,0%
	Totale	31-dic-14	Altre Forme	472	
Ditte Individuali			207.291		
Società di Capitali			7.534		
Società di Persone			10.619		
30-giu-18		Altre Forme	608	136	28,8%
		Ditte Individuali	210.187	2.896	1,4%
		Società di Capitali	12.033	4.499	59,7%
		Società di Persone	10.282	-337	-3,2%
2018/2014				3,2%	

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo economico, Osservatorio Nazionale del Commercio.

(1) Comprende, oltre agli esercizi ambulanti, anche i fuori negozio e i banchi ai mercati.

Tab. 6 – Caratteristiche della GDO per area geografica

	Nord Est						Nord Ovest						Centro						Sud e Isole						Italia					
	GM	IPER	MINI	SMA	SPEC	Totale	GM	IPER	MINI	SMA	SPEC	Totale	GM	IPER	MINI	SMA	SPEC	Totale	GM	IPER	MINI	SMA	SPEC	Totale	GM	IPER	MINI	SMA	SPEC	Totale
	2010						2010						2010						2010						2010					
Esercizi	398	248	1.321	2.550	596	5.113	213	139	1.065	2.495	474	4.386	482	80	809	1.798	234	3.403	477	121	2.329	2.863	334	6.124	1.570	588	5.524	9.706	1.638	19.026
Mq alimentare (migliaia)	nd	841	392	2.482	nd	3.715	nd	414	321	2.256	nd	2.990	nd	253	242	1.649	nd	2.144	nd	423	668	2.275	nd	3.367	nd	1.930	1.623	8.662	nd	12.215
Mq non alimentare (migliaia)	653	724	nd	nd	1.743	3.120	406	353	nd	nd	1.424	2.183	650	218	nd	nd	663	1.531	566	418	nd	nd	967	1.951	2.275	1.713	nd	nd	4.796	8.785
Addetti maschi	2.284	12.046	3.226	20.360	8.964	46.880	1.444	5.434	2.223	14.411	5.481	28.993	2.766	4.078	2.085	16.468	3.090	28.487	2.985	7.334	6.965	19.809	4.780	41.873	9.479	28.892	14.499	71.048	22.315	146.233
Addetti femmine	5.536	26.259	5.494	33.684	11.266	82.239	3.214	13.538	4.704	31.396	7.615	60.467	5.356	7.032	3.120	21.760	4.002	41.270	3.761	8.988	6.497	17.576	5.072	41.894	17.867	55.817	19.815	104.416	27.955	225.870
Totale addetti	7.820	38.305	8.720	54.044	20.230	129.119	4.658	18.972	6.927	45.807	13.096	89.460	8.122	11.110	5.205	38.228	7.092	69.757	6.746	16.322	13.462	37.385	9.852	83.767	27.346	84.709	34.314	175.464	50.270	372.103
	2017						2017						2017						2017						2017					
Esercizi	875	265	1.315	2.834	621	5.910	629	170	1.033	2.637	569	5.038	622	101	838	1.904	237	3.702	1.043	152	2.612	3.255	407	7.469	3.169	688	5.798	10.630	1.834	22.119
Mq alimentare (migliaia)	nd	868	388	2.916	nd	4.172	nd	520	308	2.549	nd	3.376	nd	312	248	1.817	nd	2.376	nd	519	741	2.651	nd	3.911	nd	2.218	1.684	9.932	nd	13.835
Mq non alimentare (migliaia)	1.073	722	nd	nd	1.915	3.710	779	363	nd	nd	1.781	2.924	704	218	nd	nd	688	1.610	1.009	434	nd	nd	1.210	2.653	3.565	1.737	nd	nd	5.594	10.896
Addetti maschi	3.604	11.336	3.254	24.110	8.973	51.276	2.757	5.869	2.216	17.002	7.186	35.031	3.050	4.245	2.414	17.287	3.127	30.122	5.715	7.863	8.507	23.317	5.469	50.870	15.126	29.312	16.391	81.716	24.755	167.299
Addetti femmine	7.207	22.941	5.246	36.883	10.945	83.222	5.459	13.596	4.609	34.076	9.585	67.326	5.465	7.966	3.172	24.310	4.328	45.242	6.440	8.601	7.591	20.855	5.917	49.403	24.571	53.105	20.618	116.124	30.776	245.193
Totale addetti	10.811	34.277	8.500	60.993	19.918	134.498	8.217	19.465	6.825	51.078	16.771	102.356	8.515	12.211	5.586	41.597	7.455	75.364	12.154	16.463	16.098	44.172	11.386	100.273	39.697	82.417	37.008	197.839	55.530	412.492
	Variazione 2017/2010						Variazione 2017/2010						Variazione 2017/2010						Variazione 2017/2010						Variazione 2017/2010					
Esercizi	119,8%	6,9%	-0,5%	11,1%	4,2%	15,6%	195,3%	22,3%	-3,0%	5,7%	20,0%	14,9%	29,0%	26,3%	3,6%	5,9%	1,3%	8,8%	118,7%	25,6%	12,2%	13,7%	21,9%	22,0%	101,8%	17,0%	5,0%	9,5%	12,0%	16,3%
Mq alimentare	nd	3,2%	-1,0%	17,5%	nd	12,3%	nd	25,7%	-4,0%	13,0%	nd	12,9%	nd	23,4%	2,2%	10,2%	nd	10,8%	nd	22,6%	10,9%	16,5%	nd	16,2%	nd	14,9%	3,8%	14,7%	nd	13,3%
Mq non alimentare	64,3%	-0,3%	nd	nd	9,8%	18,9%	91,9%	2,8%	nd	nd	25,1%	33,9%	8,2%	-0,1%	nd	nd	3,8%	5,1%	78,3%	3,8%	nd	nd	25,2%	36,0%	56,7%	1,4%	nd	nd	16,6%	24,0%
Addetti maschi	57,8%	-5,9%	0,9%	18,4%	0,1%	9,4%	91,0%	8,0%	-0,3%	18,0%	31,1%	20,8%	10,3%	4,1%	15,8%	5,0%	1,2%	5,7%	91,4%	7,2%	22,1%	17,7%	14,4%	21,5%	59,6%	1,5%	13,0%	15,0%	10,9%	14,4%
Addetti femmine	30,2%	-12,6%	-4,5%	9,5%	-2,8%	1,2%	69,9%	0,4%	-2,0%	8,5%	25,9%	11,3%	2,0%	13,3%	1,7%	11,7%	8,1%	9,6%	71,2%	-4,3%	16,8%	18,7%	16,7%	17,9%	37,5%	-4,9%	4,1%	11,2%	10,1%	8,6%
Totale addetti	38,2%	-10,5%	-2,5%	12,9%	-1,5%	4,2%	76,4%	2,6%	-1,5%	11,5%	28,1%	14,4%	4,8%	9,9%	7,3%	8,8%	5,1%	8,0%	80,2%	0,9%	19,6%	18,2%	15,6%	19,7%	45,2%	-2,7%	7,9%	12,8%	10,5%	10,9%

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo economico, Osservatorio Nazionale del Commercio.

(1) GM = Grandi magazzini, IPER = Ipermercati, MINI = Minimarket, SMA = Supermercato, SPEC = Grande superficie specializzata.

Tab. 7 – Evoluzione della GDO e delle sue componenti (1)

Tipologia	Anno	N. esercizi	Var. %	Mq alimentare	Var. ann.	Mq non alimentare	Var. %	Addetti maschi	Var. %	Addetti femmine	Var. %	Totale addetti	Var. %
GM	2010	1.570		nd	nd	2.275		9.479		17.867		27.346	
	2011	1.806	15,0	nd	nd	2.495	9,7	10.762	13,5	19.258	7,8	30.020	9,8
	2012	1.967	8,9	nd	nd	2.595	4,0	10.690	-0,7	18.945	-1,6	29.635	-1,3
	2013	2.067	5,1	nd	nd	2.674	3,0	11.041	3,3	18.876	-0,4	29.917	1,0
	2014	2.255	9,1	nd	nd	2.755	3,0	11.431	3,5	19.024	0,8	30.455	1,8
	2015	2.573	14,1	nd	nd	3.033	10,1	12.448	8,9	20.855	9,6	33.303	9,4
	2016	2.843	10,5	nd	nd	3.265	7,7	13.609	9,3	22.193	6,4	35.801	7,5
	2017	3.169	11,5	nd	nd	3.565	9,2	15.126	11,2	24.571	10,7	39.697	10,9
IPER	2010	588		1.930		1.713		28.892		55.817		84.709	
	2011	611	3,9	2.007	3,9	1.756	2,5	29.355	1,6	56.310	0,9	85.665	1,1
	2012	596	-2,5	1.914	-4,6	1.701	-3,1	27.907	-4,9	53.819	-4,4	81.726	-4,6
	2013	617	3,5	1.986	3,7	1.701	0,0	27.707	-0,7	52.741	-2,0	80.449	-1,6
	2014	637	3,2	2.051	3,3	1.689	-0,7	29.055	4,9	51.728	-1,9	80.783	0,4
	2015	668	4,9	2.119	3,3	1.746	3,4	28.522	-1,8	52.653	1,8	81.175	0,5
	2016	685	2,5	2.197	3,7	1.732	-0,8	29.119	2,1	52.442	-0,4	81.561	0,5
	2017	688	0,4	2.218	1,0	1.737	0,3	29.312	0,7	53.105	1,3	82.417	1,0
MINI	2010	5.524		1.623		nd	nd	14.499		19.815		34.314	
	2011	5.536	0,2	1.623	0,0	nd	nd	14.621	0,8	19.804	-0,1	34.424	0,3
	2012	5.582	0,8	1.636	0,8	nd	nd	14.955	2,3	19.960	0,8	34.915	1,4
	2013	5.636	1,0	1.645	0,5	nd	nd	15.199	1,6	19.928	-0,2	35.127	0,6
	2014	5.604	-0,6	1.632	-0,8	nd	nd	15.290	0,6	20.453	2,6	35.743	1,8
	2015	5.648	0,8	1.638	0,4	nd	nd	15.875	3,8	20.776	1,6	36.651	2,5
	2016	5.710	1,1	1.654	1,0	nd	nd	16.234	2,3	20.697	-0,4	36.930	0,8
	2017	5.798	1,5	1.684	1,8	nd	nd	16.391	1,0	20.618	-0,4	37.008	0,2
SMA	2010	9.706		8.662		nd	nd	71.048		104.416		175.464	
	2011	9.815	1,1	8.841	2,1	nd	nd	72.748	2,4	105.881	1,4	178.629	1,8
	2012	9.933	1,2	9.048	2,3	nd	nd	72.843	0,1	107.564	1,6	180.407	1,0
	2013	10.108	1,8	9.250	2,2	nd	nd	74.391	2,1	109.394	1,7	183.785	1,9
	2014	10.153	0,4	9.353	1,1	nd	nd	75.145	1,0	109.682	0,3	184.827	0,6
	2015	10.293	1,4	9.499	1,6	nd	nd	79.799	6,2	111.650	1,8	191.449	3,6
	2016	10.514	2,1	9.764	2,8	nd	nd	80.180	0,5	114.291	2,4	194.471	1,6
	2017	10.630	1,1	9.932	1,7	nd	nd	81.716	1,9	116.124	1,6	197.839	1,7
SPEC	2010	1.638		nd	nd	4.796		22.315		27.955		50.270	
	2011	1.669	1,9	nd	nd	4.947	3,1	22.714	1,8	28.318	1,3	51.032	1,5
	2012	1.694	1,5	nd	nd	5.057	2,2	23.099	1,7	29.010	2,4	52.110	2,1
	2013	1.685	-0,5	nd	nd	5.058	0,0	22.478	-2,7	28.063	-3,3	50.541	-3,0
	2014	1.699	0,8	nd	nd	5.154	1,9	23.080	2,7	28.692	2,2	51.772	2,4
	2015	1.749	2,9	nd	nd	5.276	2,4	23.514	1,9	29.278	2,0	52.792	2,0
	2016	1.797	2,7	nd	nd	5.583	5,8	23.989	2,0	30.091	2,8	54.081	2,4
	2017	1.834	2,1	nd	nd	5.594	0,2	24.755	3,2	30.776	2,3	55.530	2,7
Totale GDO	2010	19.026		12.215		8.785		146.233		225.870		372.103	
	2011	19.437	2,2	12.471	2,1	9.199	4,7	150.199	2,7	229.571	1,6	379.770	2,1
	2012	19.772	1,7	12.598	1,0	9.353	1,7	149.494	-0,5	229.298	-0,1	378.792	-0,3
	2013	20.113	1,7	12.881	2,2	9.433	0,9	150.816	0,9	229.003	-0,1	379.819	0,3
	2014	20.348	1,2	13.036	1,2	9.599	1,8	154.002	2,1	229.578	0,3	383.580	1,0
	2015	20.931	2,9	13.256	1,7	10.055	4,7	160.159	4,0	235.211	2,5	395.370	3,1
	2016	21.549	3,0	13.615	2,7	10.580	5,2	163.131	1,9	239.714	1,9	402.844	1,9
	2017	22.119	2,6	13.835	1,6	10.896	3,0	167.299	2,6	245.193	2,3	412.492	2,4

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo economico, Osservatorio Nazionale del Commercio.

(1) GM = Grandi magazzini, IPER = Ipermercati, MINI = Minimarket, SMA = Supermercato, SPEC = Grande superficie specializzata.

Tab. 8 – Variazione della superficie di vendita della GDO per 1.000 abitanti tra il 2010 e il 2017

	Settore alimentare (mq/1.000 abitanti)	Settore non alimentare (mq/1.000 abitanti)	Totale (mq/1.000 abitanti)
Abruzzo	11,7%	40,3%	23,3%
Basilicata	0,0%	45,6%	8,2%
Calabria	13,1%	42,8%	24,3%
Campania	63,5%	65,7%	64,5%
Emilia Romagna	15,6%	20,5%	17,7%
Friuli Venezia Giulia	15,8%	48,2%	31,1%
Lazio	7,5%	-4,9%	2,9%
Liguria	18,4%	29,9%	22,7%
Lombardia	8,9%	16,5%	12,5%
Marche	15,7%	14,5%	15,2%
Molise	1,3%	-31,7%	-7,8%
Piemonte	12,7%	13,7%	13,1%
Puglia	6,8%	17,4%	10,6%
Sardegna	-5,0%	0,1%	-3,4%
Sicilia	8,9%	37,0%	18,3%
Toscana	6,9%	1,9%	4,6%
Trentino Alto Adige	10,3%	60,4%	28,0%
Umbria	4,2%	11,4%	7,5%
Valle d'Aosta	3,5%	43,7%	29,7%
Veneto	8,3%	31,8%	18,0%
Italia	10,0%	27,5%	17,4%

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo economico, Osservatorio Nazionale del Commercio.

Tab. 9 – Lavoratori dipendenti che hanno svolto lavoro di domenica e su turni nell'ultimo mese distinti per settore di attività economica (migliaia)

Settore di attività economica	Totale	Ha lavorato la domenica				Ha svolto turni	
		No	Si	2 o più volte	Meno di 2 volte	No	Si
2008							
Agricoltura	399	334	65	42	23	374	25
Industria in s.s.	4.242	3.908	334	217	116	3.428	813
Costruzioni	1.238	1.207	32	15	16	1.214	25
Commercio	2.044	1.643	402	237	164	1.650	394
Alberghi e ristorazione	773	277	496	436	60	547	226
Trasporti e magazzinaggio	899	650	249	182	68	623	276
Informazione e comunicazione	416	363	53	30	23	364	52
Attività finanziarie e assicurative	537	526	11	4	7	531	7
Imm., Prof., Nole., SI	1.349	1.171	179	119	60	1.154	195
Pubblica amministrazione	1.408	1.034	375	233	142	1.033	375
Istruzione	1.503	1.452	51	28	23	1.320	184
Sanità	1.405	825	580	427	152	761	644
Servizi famiglie	411	362	49	35	14	407	4
Altri servizi coll. e pers.	588	465	123	96	26	511	76
Totale	17.213	14.215	2.998	2.102	896	13.917	3.296
2014							
Agricoltura	406	349	57	35	22	387	19
Industria in s.s.	3.956	3.655	301	184	117	3.293	663
Costruzioni	861	841	20	9	11	848	14
Commercio	1.938	1.403	536	345	190	1.501	438
Alberghi e ristorazione	862	310	551	472	79	592	270
Trasporti e magazzinaggio	905	675	230	160	70	642	263
Informazione e comunicazione	420	372	48	29	20	379	41
Attività finanziarie e assicurative	503	497	6	2	4	493	11
Imm., Prof., Nole., SI	1.376	1.187	189	126	63	1.180	196
Pubblica amministrazione	1.268	928	340	212	128	944	323
Istruzione	1.421	1.368	53	24	29	1.331	90
Sanità	1.519	905	614	448	166	868	651
Servizi famiglie	763	668	95	74	21	751	11
Altri servizi coll. e pers.	582	449	133	105	28	505	76
Totale	16.780	13.607	3.173	2.224	949	13.715	3.065
2017							
Agricoltura	457	394	63	39	24	433	24
Industria in s.s.	4.066	3.703	363	228	136	3.339	728
Costruzioni	854	829	25	13	13	837	18
Commercio	2.050	1.422	628	414	213	1.512	538
Alberghi e ristorazione	1.043	320	723	633	90	684	359
Trasporti e magazzinaggio	981	747	234	163	71	710	271
Informazione e comunicazione	451	402	50	24	25	413	39
Attività finanziarie e assicurative	520	508	12	5	7	508	12
Imm., Prof., Nole., SI	1.487	1.267	220	143	77	1.265	222
Pubblica amministrazione	1.251	910	341	219	122	923	328
Istruzione	1.529	1.467	62	27	35	1.440	89
Sanità	1.576	896	679	492	188	860	715
Servizi famiglie	746	656	90	68	22	735	11
Altri servizi coll. e pers.	669	515	154	115	38	592	76
Totale	17.681	14.036	3.645	2.584	1.061	14.252	3.429

Fonte: Istat, Audizione del 25 settembre 2018 presso la Commissione Attività produttive della Camera dei deputati.

Tab. 10 – Lavoratori dipendenti che hanno svolto lavoro di domenica e su turni nell'ultimo mese distinti per settore di attività economica (valori percentuali)

Settore di attività economica	Totale	Ha lavorato la domenica				Ha svolto turni	
		No	Si	2 o più volte	Meno di 2 volte	No	Si
2008							
Agricoltura	100,0	83,6	16,4	10,5	5,9	93,7	6,3
Industria in s.s.	100,0	92,1	7,9	5,1	2,7	80,8	19,2
Costruzioni	100,0	97,5	2,5	1,2	1,3	98,0	2,0
Commercio	100,0	80,4	19,6	11,6	8,0	80,7	19,3
Alberghi e ristorazione	100,0	35,8	64,2	56,4	7,8	70,8	29,2
Trasporti e magazzinaggio	100,0	72,3	27,7	20,2	7,5	69,3	30,7
Informazione e comunicazione	100,0	87,2	12,8	7,3	5,6	87,5	12,5
Attività finanziarie e assicurative	100,0	97,9	2,1	0,7	1,4	98,7	1,3
Imm., Prof., Nole., SI	100,0	86,8	13,2	8,8	4,4	85,5	14,5
Pubblica amministrazione	100,0	73,4	26,6	16,5	10,1	73,4	26,6
Istruzione	100,0	96,6	3,4	1,9	1,5	87,8	12,2
Sanità	100,0	58,7	41,3	30,4	10,9	54,2	45,8
Servizi famiglie	100,0	88,1	11,9	8,5	3,4	99,1	0,9
Altri servizi coll. e pers.	100,0	79,1	20,9	16,4	4,5	87,0	13,0
Totale	100,0	82,6	17,4	12,2	5,2	80,9	19,1
2014							
Agricoltura	100,0	86,0	14,0	8,6	5,4	95,2	4,8
Industria in s.s.	100,0	92,4	7,6	4,7	3,0	83,2	16,8
Costruzioni	100,0	97,6	2,4	1,1	1,3	98,4	1,6
Commercio	100,0	72,4	27,6	17,8	9,8	77,4	22,6
Alberghi e ristorazione	100,0	36,0	64,0	54,8	9,2	68,7	31,3
Trasporti e magazzinaggio	100,0	74,6	25,4	17,6	7,8	70,9	29,1
Informazione e comunicazione	100,0	88,5	11,5	6,8	4,7	90,3	9,7
Attività finanziarie e assicurative	100,0	98,8	1,2	0,4	0,8	97,9	2,1
Imm., Prof., Nole., SI	100,0	86,3	13,7	9,2	4,6	85,8	14,2
Pubblica amministrazione	100,0	73,2	26,8	16,7	10,1	74,5	25,5
Istruzione	100,0	96,3	3,7	1,7	2,0	93,7	6,3
Sanità	100,0	59,6	40,4	29,5	10,9	57,2	42,8
Servizi famiglie	100,0	87,5	12,5	9,7	2,8	98,5	1,5
Altri servizi coll. e pers.	100,0	77,2	22,8	18,0	4,8	86,9	13,1
Totale	100,0	81,1	18,9	13,3	5,7	81,7	18,3
2017							
Agricoltura	100,0	86,2	13,8	8,5	5,3	94,7	5,3
Industria in s.s.	100,0	91,1	8,9	5,6	3,3	82,1	17,9
Costruzioni	100,0	97,0	3,0	1,5	1,5	97,9	2,1
Commercio	100,0	69,4	30,6	20,2	10,4	73,8	26,2
Alberghi e ristorazione	100,0	30,7	69,3	60,6	8,6	65,6	34,4
Trasporti e magazzinaggio	100,0	76,1	23,9	16,6	7,3	72,4	27,6
Informazione e comunicazione	100,0	89,0	11,0	5,4	5,6	91,4	8,6
Attività finanziarie e assicurative	100,0	97,7	2,3	1,0	1,3	97,7	2,3
Imm., Prof., Nole., SI	100,0	85,2	14,8	9,6	5,2	85,1	14,9
Pubblica amministrazione	100,0	72,7	27,3	17,5	9,7	73,8	26,2
Istruzione	100,0	95,9	4,1	1,8	2,3	94,2	5,8
Sanità	100,0	56,9	43,1	31,2	11,9	54,6	45,4
Servizi famiglie	100,0	87,9	12,1	9,2	2,9	98,5	1,5
Altri servizi coll. e pers.	100,0	77,0	23,0	17,3	5,7	88,6	11,4
Totale	100,0	79,4	20,6	14,6	6,0	80,6	19,4

Fonte: Istat, Audizione del 25 settembre 2018 presso la Commissione Attività produttive della Camera dei deputati.

Tab. 11 – Caratteristiche socio-demografiche e lavorative dei lavoratori dipendenti del commercio al dettaglio che hanno svolto lavoro di domenica nell’ultimo mese (migliaia)

Caratteristiche	Ha lavorato la domenica					Ha lavorato la domenica					Ha lavorato la domenica				
	Totale	No	Si	2 o più volte	Meno di 2 volte	Totale	No	Si	2 o più volte	Meno di 2 volte	Totale	No	Si	2 o più volte	Meno di 2 volte
	2008					2014					2017				
SESSO															
Maschi	1.096	934	162	95	67	1.005	789	216	134	82	1.070	826	244	156	88
Femmine	949	709	240	143	97	934	614	320	211	108	979	596	383	258	125
CLASSE DI ETÀ															
15-34	952	723	230	140	89	690	459	231	156	75	735	466	269	186	83
35-49	849	708	141	82	59	896	657	239	153	86	889	627	261	172	89
50 e oltre	243	212	31	15	16	352	287	65	36	30	426	329	97	57	40
AREA GEOGRAFICA															
Nord	1.080	893	188	106	81	1.037	750	287	186	100	1.086	762	324	216	108
Centro	422	328	94	56	38	395	270	125	82	43	422	274	148	102	46
Mezzogiorno	542	423	120	75	45	507	383	124	77	47	542	387	155	96	59
TITOLO DI STUDIO															
Licenza media	813	665	148	86	63	646	478	168	105	63	633	441	192	126	66
Diploma	1.068	852	216	134	82	1.092	779	313	209	105	1.163	796	367	246	121
Laurea e oltre	163	125	37	18	19	200	146	54	31	23	253	185	68	42	26
LAVORO A TURNI															
Si	394	167	227	142	85	438	100	338	236	102	538	97	441	306	134
No	1.650	1.475	175	95	79	1.501	1.303	198	109	88	1.512	1.325	187	108	79
OCCUPAZIONE															
A tempo determ.	282	200	83	57	25	281	185	96	66	30	333	198	135	96	39
A tempo indetermin.	1.762	1.443	319	180	139	1.657	1.218	439	279	160	1.717	1.225	492	318	174
REGIME ORARIO															
Tempo pieno	1.605	1.330	276	157	119	1.399	1.052	348	218	130	1.478	1.073	404	260	144
Tempo parziale	439	313	126	81	45	539	351	188	127	61	572	349	223	154	69
TOTALE	2.044	1.643	402	237	164	1.938	1.403	536	345	190	2.050	1.422	628	414	213

Fonte: Istat, Audizione del 25 settembre 2018 presso la Commissione Attività produttive della Camera dei deputati.

Tab. 12 – Caratteristiche socio-demografiche e lavorative dei lavoratori dipendenti del commercio al dettaglio che hanno svolto lavoro di domenica nell'ultimo mese (percentuali)

Caratteristiche	Ha lavorato la domenica					Ha lavorato la domenica					Ha lavorato la domenica				
	Totale	No	Si	2 o più volte	Meno di 2 volte	Totale	No	Si	2 o più volte	Meno di 2 volte	Totale	No	Si	2 o più volte	Meno di 2 volte
	2008					2014					2017				
SESSO															
Maschi	53,6	56,8	40,3	39,9	40,9	51,8	56,2	40,3	38,8	43,2	52,2	58,1	38,9	37,7	41,3
Femmine	46,4	43,2	59,7	60,1	59,1	48,2	43,8	59,7	61,2	56,8	47,8	41,9	61,1	62,3	58,7
CLASSE DI ETÀ															
15-34	46,6	44,0	57,2	59,1	54,4	35,6	32,7	43,1	45,2	39,3	35,9	32,8	42,9	44,8	39,1
35-49	41,5	43,1	35,1	34,6	35,8	46,2	46,8	44,7	44,4	45,2	43,3	44,1	41,7	41,5	42,0
50 e oltre	11,9	12,9	7,7	6,3	9,8	18,2	20,4	12,2	10,4	15,5	20,8	23,1	15,5	13,7	19,0
AREA GEOGRAFICA															
Nord	52,8	54,3	46,8	44,9	49,5	53,5	53,5	53,5	53,9	52,7	53,0	53,5	51,7	52,2	50,6
Centro	20,6	19,9	23,4	23,5	23,2	20,4	19,2	23,3	23,7	22,7	20,6	19,2	23,6	24,7	21,6
Mezzogiorno	26,5	25,7	29,8	31,6	27,2	26,2	27,3	23,2	22,4	24,6	26,4	27,2	24,7	23,1	27,8
TITOLO DI STUDIO															
Licenza media	39,8	40,5	36,9	36,1	38,1	33,3	34,1	31,4	30,5	33,1	30,9	31,0	30,6	30,3	31,1
Diploma	52,3	51,9	53,9	56,5	50,1	56,3	55,5	58,5	60,5	54,9	56,8	56,0	58,5	59,4	56,7
Laurea e oltre	8,0	7,6	9,2	7,4	11,8	10,3	10,4	10,1	9,0	12,0	12,3	13,0	10,9	10,2	12,2
LAVORO A TURNI															
Si	19,3	10,2	56,5	59,8	51,7	22,6	7,1	63,1	68,3	53,6	26,2	6,8	70,2	73,9	63,0
No	80,7	89,8	43,5	40,2	48,3	77,4	92,9	36,9	31,7	46,4	73,8	93,2	29,8	26,1	37,0
OCCUPAZIONE															
A tempo determ.	13,8	12,2	20,6	24,1	15,5	14,5	13,2	18,0	19,2	15,8	16,2	13,9	21,6	23,3	18,2
A tempo indetermin.	86,2	87,8	79,4	75,9	84,5	85,5	86,8	82,0	80,8	84,2	83,8	86,1	78,4	76,7	81,8
REGIME ORARIO															
Tempo pieno	78,5	80,9	68,6	66,0	72,4	72,2	75,0	64,9	63,1	68,2	72,1	75,5	64,4	62,8	67,5
Tempo parziale	21,5	19,1	31,4	34,0	27,6	27,8	25,0	35,1	36,9	31,8	27,9	24,5	35,6	37,2	32,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Audizione del 25 settembre 2018 presso la Commissione Attività produttive della Camera dei deputati.

Tab. 13 – Lavoratori indipendenti del settore del commercio che lavorano di domenica (migliaia)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
AREA GEOGRAFICA										
Nord	125,3	118,6	110,3	105,2	118,0	114,7	103,5	109,6	106,6	97,2
Centro	52,3	57,0	61,1	58,9	56,7	59,6	58,9	66,0	65,6	57,7
Mezzogiorno	108,4	96,4	99,5	98,2	101,7	90,4	92,1	95,9	96,2	106,6
SESSO										
Maschi	187,0	176,0	177,4	165,4	177,6	172,9	170,7	173,3	172,5	178,5
Femmine	99,0	96,1	93,5	96,9	98,8	91,8	83,8	98,2	95,9	82,9
CLASSI DI ETÀ										
15-34	49,7	45,6	47,2	44,3	50,8	47,4	39,4	43,4	48,8	45,5
35-49	141,5	133,0	132,0	132,2	125,5	115,5	112,3	113,9	109,9	108,4
50 e oltre	94,8	93,4	91,7	85,8	100,1	101,8	102,8	114,2	109,8	107,6
Totale	286,0	272,1	270,9	262,3	276,4	264,7	254,5	271,5	268,4	261,5

Fonte: Istat, Audizione del 25 settembre 2018 presso la Commissione Attività produttive della Camera dei deputati.

Tab. 14 – Lavoratori indipendenti del settore del commercio che lavorano di domenica
(valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
<i>AREA GEOGRAFICA</i>										
Nord	20,0	20,1	19,1	18,4	20,5	19,6	18,4	19,9	19,5	18,6
Centro	19,5	20,9	22,2	20,9	20,9	21,8	21,3	24,1	24,2	22,8
Mezzogiorno	21,1	19,3	20,0	20,3	21,3	19,9	20,5	21,2	20,9	23,0
<i>SESSO</i>										
Maschi	19,6	18,9	19,1	18,1	19,7	19,0	19,3	20,1	19,6	20,4
Femmine	21,7	22,2	22,3	22,8	23,4	23,0	20,7	23,6	24,2	22,9
<i>CLASSI DI ETÀ</i>										
15-34	18,0	18,3	20,0	19,3	24,3	24,5	21,0	23,5	26,5	26,1
35-49	22,1	21,0	20,7	21,2	20,6	19,6	19,7	21,2	20,8	21,5
50 e oltre	19,3	19,5	19,4	17,7	19,8	19,3	19,3	20,6	19,4	19,2
Totale	20,3	20,0	20,1	19,6	20,9	20,2	19,8	21,2	21,0	21,1

Fonte: Istat, Audizione del 25 settembre 2018 presso la Commissione Attività produttive della Camera dei deputati.

Tab. 15 – Persone di 15 anni e oltre che hanno svolto attività di acquisto di beni e servizi distinte per sesso e giorno della settimana
(incidenza percentuale e tempo medio in ore e minuti)

	2002-2003			2008-2009			2013-2014		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Incidenza %									
Domenica	26,6	18,2	22,3	27,1	20,7	23,8	27,0	21,7	24,2
Sabato	47,0	63,1	55,4	46,3	60,5	53,7	46,0	57,3	51,9
Giorno medio settimanale	35,1	51,0	43,4	34,1	49,5	42,1	34,7	48,0	41,6
Giorno feriale	34,4	55,2	45,2	33,0	53,1	43,4	33,9	51,4	43,0
Tempo medio									
Domenica	0,41	0,55	0,47	0,49	1,04	0,56	1,02	1,14	1,07
Sabato	1,14	1,19	1,17	1,20	1,19	1,20	1,18	1,18	1,18
Giorno medio settimanale	1,01	1,05	1,04	1,04	1,06	1,05	1,07	1,07	1,07
Giorno feriale	1,01	1,03	1,02	1,01	1,03	1,02	1,05	1,04	1,04

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine multiscopo "Uso del tempo".

Tab. 16 – Persone di 15 anni e oltre che hanno svolto attività di acquisto di beni e servizi distinte per classi di età e giorno della settimana
(*incidenza percentuale e tempo medio in ore e minuti*)

	2002-2003					2008-2009					2013-2014				
	15-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	15 anni e oltre	15-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	15 anni e oltre	15-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	15 anni e oltre
Incidenza %															
Domenica	12,3	22,6	26,0	22,4	22,3	10,2	22,9	28,3	26,2	23,8	11,5	24,5	27,9	24,9	24,2
Sabato	30,3	55,8	64,3	57,1	55,4	26,7	53,3	64,1	54,4	53,7	23,9	48,6	61,1	56,7	51,9
Giorno medio settimanale	21,4	39,5	52,3	50,4	43,4	18,5	37,3	49,4	51,8	42,1	15,7	35,8	49,3	50,7	41,6
Giorno feriale	21,4	39,6	55,2	54,7	45,2	18,5	37,0	50,6	56,5	43,4	14,8	35,6	51,2	54,7	43,0
Tempo medio															
Domenica	0,51	0,47	0,49	0,42	0,47	1,18	1,02	0,53	0,46	0,56	1,37	1,21	1,03	0,50	1,07
Sabato	1,17	1,22	1,20	1,04	1,17	1,23	1,24	1,24	1,06	1,20	1,18	1,19	1,23	1,11	1,18
Giorno medio settimanale	0,59	1,02	1,08	1,01	1,04	1,09	1,03	1,08	1,03	1,05	1,12	1,06	1,08	1,06	1,07
Giorno feriale	0,55	0,58	1,06	1,02	1,02	1,04	0,57	1,05	1,03	1,02	1,07	1,01	1,05	1,06	1,04

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine multiscopo "Uso del tempo".

Tab. 17 – Persone di 15 anni e oltre che hanno svolto attività di acquisto di beni e servizi distinte per titolo di studio e giorno della settimana
(*incidenza percentuale e tempo medio in ore e minuti*)

	2002-2003					2008-2009					2013-2014				
	Nessun titolo di studio o scuola elementare	Scuola media	Diploma	Laurea e post-laurea	Totale	Nessun titolo di studio o scuola elementare	Scuola media	Diploma	Laurea e post-laurea	Totale	Nessun titolo di studio o scuola elementare	Scuola media	Diploma	Laurea e post-laurea	Totale
Incidenza %															
Domenica	19,2	21,0	24,3	29,4	22,3	23,4	22,7	24,4	26,0	23,8	21,1	23,0	25,4	28,5	24,2
Sabato	56,8	50,6	57,9	58,7	55,4	52,9	50,2	56,1	58,0	53,7	51,4	48,4	52,8	58,3	51,9
Giorno medio settimanale	47,6	40,7	42,3	43,9	43,4	46,9	39,3	41,3	42,3	42,1	44,3	40,3	41,1	42,2	41,6
Giorno feriale	51,4	42,6	42,8	43,8	45,2	50,4	40,5	41,7	42,5	43,4	47,5	42,1	41,9	41,7	43,0
Tempo medio															
Domenica	0,49	0,51	0,43	0,42	0,47	0,51	0,59	0,56	0,53	0,56	0,59	1,06	1,13	1,05	1,07
Sabato	1,11	1,18	1,21	1,15	1,17	1,10	1,19	1,26	1,24	1,20	1,11	1,21	1,20	1,18	1,18
Giorno medio settimanale	1,04	1,06	1,02	1,01	1,04	1,03	1,08	1,05	0,59	1,05	1,05	1,09	1,07	1,06	1,07
Giorno feriale	1,03	1,04	0,59	1,00	1,02	1,03	1,07	1,00	0,53	1,02	1,05	1,07	1,03	1,02	1,04

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine multiscopo "Uso del tempo".

Tab. 18 – Persone di 15 anni e oltre che hanno svolto attività di acquisto di beni e servizi distinte per condizione lavorativa e giorno della settimana
(*incidenza percentuale e tempo medio in ore e minuti*)

	Occupato	Non occupato	Casalinga/o	Studente	Ritirato/a dal lavoro	In altra condizione	In cerca di occupazione	Totale
2002-2003								
Incidenza %								
Domenica	24,1	20,7	19,6	12,0	25,0	20,4	18,5	22,3
Sabato	53,5	57,0	71,8	26,2	61,6	44,2	51,0	55,4
Giorno medio settimanale	34,9	50,7	63,8	18,9	55,8	41,0	46,9	43,4
Giorno feriale	33,3	55,4	71,1	18,8	60,7	44,5	51,8	45,2
Tempo medio								
Domenica	0,45	0,49	0,59	0,54	0,42	0,49	0,54	0,47
Sabato	1,22	1,12	1,18	1,12	1,07	1,12	1,20	1,17
Giorno medio settimanale	0,59	1,07	1,09	0,59	1,04	1,11	1,13	1,04
Giorno feriale	0,53	1,07	1,07	0,56	1,05	1,13	1,13	1,02
2008-2009								
Incidenza %								
Domenica	25,3	22,4	19,9	10,1	29,8	20,9	18,9	23,8
Sabato	52,4	54,7	67,6	25,6	58,8	42,6	48,5	53,7
Giorno medio settimanale	33,4	49,5	60,9	16,5	55,5	40,4	43,9	42,1
Giorno feriale	31,2	53,9	67,8	16,0	60,0	43,8	48,0	43,4
Tempo medio								
Domenica	0,58	0,54	1,02	1,07	0,46	1,03	1,00	0,56
Sabato	1,27	1,14	1,15	1,15	1,11	1,20	1,21	1,20
Giorno medio settimanale	1,02	1,07	1,07	1,06	1,06	1,06	1,11	1,05
Giorno feriale	0,54	1,06	1,06	1,04	1,06	1,04	1,10	1,02
2013-2014								
Incidenza %								
Domenica	27,0	22,1	22,8	9,9	26,9	20,5	21,7	24,2
Sabato	50,9	52,6	63,8	22,1	59,8	42,4	46,6	51,9
Giorno medio settimanale	34,4	47,0	58,5	12,4	54,6	39,1	42,6	41,6
Giorno feriale	32,5	50,8	64,5	10,9	59,1	42,5	45,9	43,0
Tempo medio								
Domenica	1,13	1,02	1,12	1,45	0,50	0,52	1,12	1,07
Sabato	1,22	1,15	1,19	1,16	1,11	1,25	1,18	1,18
Giorno medio settimanale	1,01	1,10	1,13	1,08	1,07	1,16	1,15	1,07
Giorno feriale	0,53	1,10	1,12	0,57	1,08	1,17	1,15	1,04

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine multiscopo "Uso del tempo".

Tab. 19 – Persone di 15 anni e oltre che hanno svolto attività di acquisto di beni e servizi distinte per tipologia di nucleo familiare e giorno della settimana
(*incidenza percentuale e tempo medio in ore e minuti*)

	2002-2003						2008-2009						2013-2014					
	Individuo in coppia con figli	Individuo in coppia senza figli	Figlio/a	Individuo isolato	Mono genitore	Totale	Individuo in coppia con figli	Individuo in coppia senza figli	Figlio/a	Individuo isolato	Mono genitore	Totale	Individuo in coppia con figli	Individuo in coppia senza figli	Figlio/a	Individuo isolato	Mono genitore	Totale
Incidenza %																		
Domenica	24,4	24,2	15,0	25,5	18,9	22,3	25,1	30,4	12,7	24,1	28,4	23,8	28,8	27,8	13,5	22,6	22,8	24,2
Sabato	62,0	61,6	35,5	55,0	65,5	55,4	59,8	57,9	31,3	58,5	66,9	53,7	59,9	59,2	28,0	50,9	57,2	51,9
Giorno medio settimanale	47,9	50,1	23,6	47,6	54,6	43,4	45,8	49,5	21,4	46,7	53,1	42,1	45,9	50,1	19,2	44,8	50,6	41,6
Giorno feriale	49,7	53,2	23,0	50,5	59,8	45,2	47,0	51,9	21,1	48,9	55,2	43,4	46,5	52,9	18,6	48,2	54,5	43,0
Tempo medio																		
Domenica	0,46	0,47	0,45	0,47	0,57	0,47	0,55	0,53	1,10	0,51	0,56	0,56	1,09	1,01	1,28	1,02	1,01	1,07
Sabato	1,22	1,14	1,17	1,07	1,15	1,17	1,23	1,16	1,24	1,14	1,19	1,20	1,22	1,17	1,20	1,13	1,11	1,18
Giorno medio settimanale	1,05	1,06	1,03	0,59	0,59	1,04	1,05	1,07	1,07	1,02	1,02	1,05	1,08	1,08	1,13	1,03	1,04	1,07
Giorno feriale	1,02	1,06	1,01	0,59	0,55	1,02	1,01	1,06	1,02	1,00	0,59	1,02	1,04	1,07	1,09	1,00	1,02	1,04

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine multiscopo "Uso del tempo".

Tab. 20 – Persone di 15 anni e oltre che hanno svolto attività di acquisto di beni e servizi distinte per ampiezza del nucleo familiare e giorno della settimana (incidenza percentuale e tempo medio in ore e minuti)

	2002-2003						2008-2009						2013-2014					
	1	2	3	4	5 e oltre	Totale	1	2	3	4	5 e oltre	Totale	1	2	3	4	5 e oltre	Totale
Incidenza %																		
Domenica	26,6	23,7	23,3	20,9	15,9	22,3	24,7	29,2	23,0	19,6	20,5	23,8	22,8	26,4	25,6	22,6	21,0	24,2
Sabato	58,6	61,0	55,8	52,6	45,9	55,4	61,7	57,1	52,4	48,8	47,5	53,7	52,9	57,6	52,6	48,4	41,4	51,9
Giorno medio settimanale	51,1	49,2	41,8	40,1	35,5	43,4	49,1	48,1	40,6	37,0	33,1	42,1	45,9	47,7	40,7	36,4	34,3	41,6
Giorno feriale	54,6	52,2	42,6	41,5	37,3	45,2	51,2	50,2	41,6	38,1	33,0	43,4	49,2	50,2	41,1	36,8	35,3	43,0
Tempo medio																		
Domenica	0,47	0,48	0,45	0,47	0,45	0,47	0,51	0,54	0,59	0,59	0,52	0,56	0,59	1,03	1,12	1,09	1,18	1,07
Sabato	1,07	1,14	1,21	1,2	1,16	1,17	1,14	1,17	1,19	1,22	1,33	1,2	1,11	1,17	1,21	1,22	1,15	1,18
Giorno medio settimanale	0,59	1,04	1,04	1,04	1,05	1,04	1,01	1,07	1,04	1,04	1,05	1,05	1,01	1,08	1,09	1,06	1,14	1,07
Giorno feriale	0,59	1,03	1,02	1,02	1,04	1,02	0,59	1,06	1,01	1,01	0,59	1,02	0,59	1,06	1,06	1,02	1,13	1,04

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine multiscopo "Uso del tempo".

Tab. 21 – Persone di 15 anni e oltre che hanno svolto attività di acquisto di beni e servizi distinte per area geografica e giorno della settimana (incidenza percentuale e tempo medio in ore e minuti)

	2002-2003						2008-2009						2013-2014					
	Italia Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale	Italia Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale	Italia Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
Incidenza %																		
Domenica	22,3	24,8	19,4	23,0	20,7	23,0	23,8	23,9	22,0	29,1	21,5	21,9	24,2	24,3	23,8	25,6	23,1	24,9
Sabato	55,4	61,2	57,4	52,8	51,6	50,6	53,7	57,0	53,9	57,8	48,6	48,4	51,9	55,2	52,1	51,9	49,1	49,2
Giorno medio settimanale	43,4	46,2	42,1	42,5	42,3	42,9	42,1	42,4	40,8	44,3	40,9	42,1	41,6	42,3	40,4	41,2	42,6	40,4
Giorno feriale	45,2	47,4	43,6	44,3	44,7	45,3	43,4	43,1	42,0	44,6	43,2	44,9	43,0	43,4	41,4	42,2	45,3	41,7
Tempo medio																		
Domenica	0,47	0,51	0,37	0,51	0,47	0,41	0,56	0,56	0,49	0,58	0,55	0,59	1,07	1,15	1,04	0,59	1,1	1,1
Sabato	1,17	1,21	1,18	1,14	1,14	1,13	1,20	1,23	1,14	1,28	1,15	1,16	1,18	1,26	1,13	1,17	1,2	1,16
Giorno medio settimanale	1,04	1,04	1,00	1,04	1,06	1,03	1,05	1,06	1,01	1,03	1,06	1,08	1,07	1,08	0,59	1,07	1,1	1,09
Giorno feriale	1,02	1,02	0,58	1,02	1,05	1,03	1,02	1,03	0,59	0,57	1,05	1,07	1,04	1,03	0,56	1,06	1,1	1,07

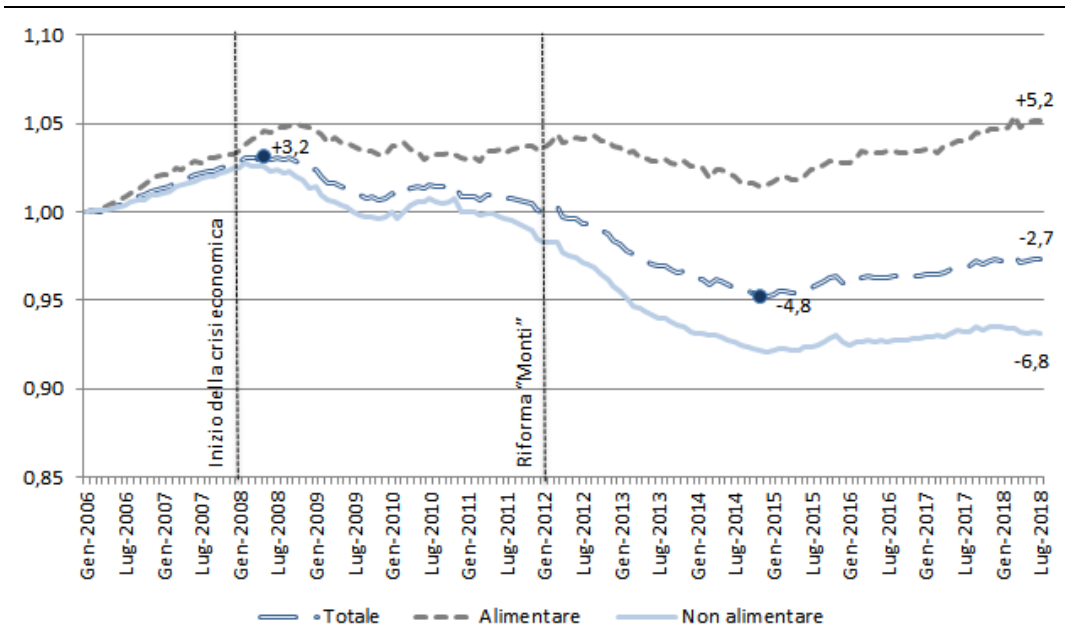
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine multiscopo "Uso del tempo".

Tab. 22 – Persone di 15 anni e oltre che hanno svolto attività di acquisto di beni e servizi distinte per tipologia di Comune e giorno della settimana
(*incidenza percentuale e tempo medio in ore e minuti*)

	Centro area metropolitana	Periferia area metropolitana	Fino a 2.000 ab.	Da 2.001 a 10.000 ab.	Da 10.001 a 50.000 ab.	50.001 ab. e oltre
2002-2003						
Incidenza %						
Domenica	25,3	25,3	21,8	20,1	22,3	20,6
Sabato	58,2	55,9	48,1	54,0	55,4	57,0
Giorno medio settimanale	47,9	44,6	40,3	39,7	44,2	43,7
Giorno feriale	50,3	46,2	42,3	40,8	46,4	45,7
Tempo medio						
Domenica	0,48	0,50	0,45	0,48	0,44	0,46
Sabato	1,21	1,25	1,09	1,10	1,15	1,20
Giorno medio settimanale	1,07	1,09	1,02	1,00	1,01	1,06
Giorno feriale	1,06	1,08	1,03	0,58	0,59	1,04
2008-2009						
Incidenza %						
Domenica	24,1	30,0	22,9	21,7	21,9	25,1
Sabato	58,2	60,9	44,9	48,7	54,4	53,4
Giorno medio settimanale	47,3	43,2	39,1	38,2	42,4	42,7
Giorno feriale	49,8	42,3	41,2	39,4	44,1	44,1
Tempo medio						
Domenica	0,59	0,53	1,08	0,53	0,57	0,52
Sabato	1,28	1,28	1,08	1,15	1,18	1,18
Giorno medio settimanale	1,08	1,08	1,01	1,01	1,02	1,08
Giorno feriale	1,05	1,05	0,58	0,59	0,59	1,08
2013-2014						
Incidenza %						
Domenica	25,6	23,6	21,6	25,0	23,1	25,0
Sabato	56,1	56,0	44,9	48,8	50,1	54,5
Giorno medio settimanale	45,5	43,6	36,7	39,2	41,1	42,5
Giorno feriale	47,4	45,1	38,0	40,0	42,8	43,6
Tempo medio						
Domenica	1,04	1,08	0,55	1,2	1	1,07
Sabato	1,21	1,26	1,09	1,15	1,16	1,2
Giorno medio settimanale	1,11	1,1	0,57	1,03	1,07	1,09
Giorno feriale	1,09	1,07	0,55	0,58	1,05	1,07

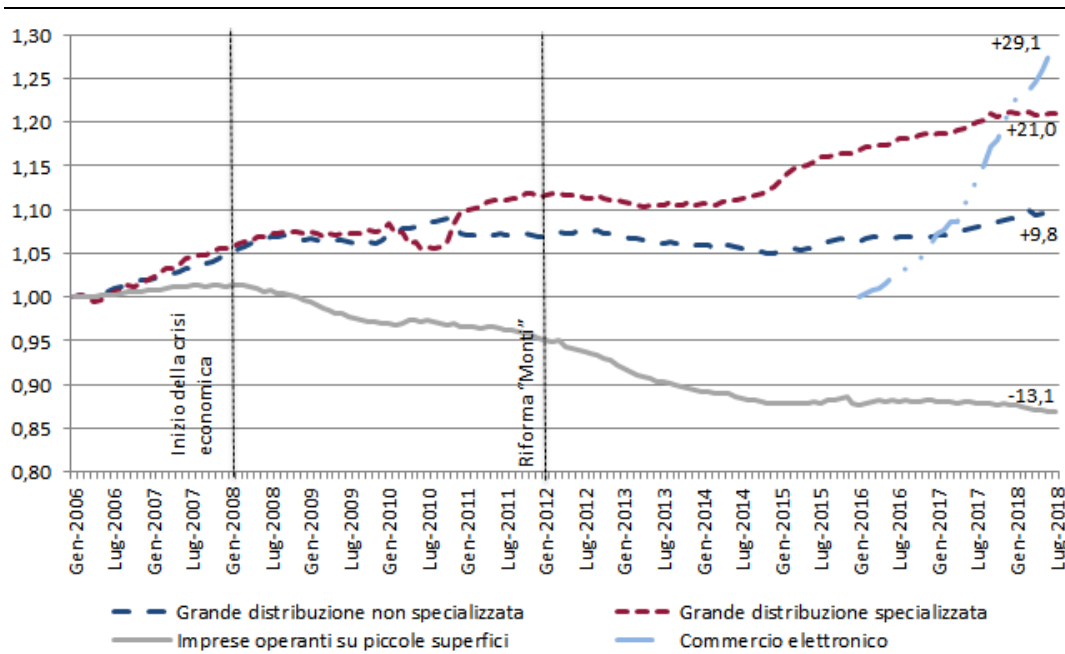
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine multiscopo "Uso del tempo".

Fig. 1 – Indice vendite al dettaglio per settore merceologico
(numeri indice, anno base=2006)



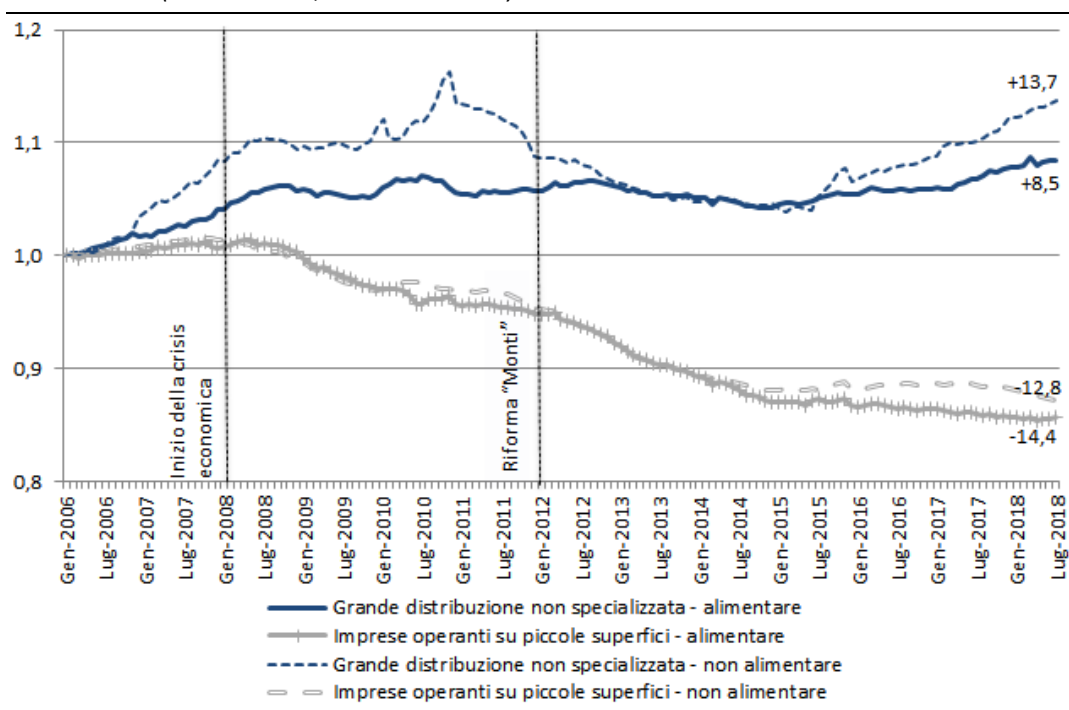
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione mensile sulle vendite al dettaglio.

Fig. 2 – Indice vendite al dettaglio per canale di vendita
(numeri indice, anno base=2006)



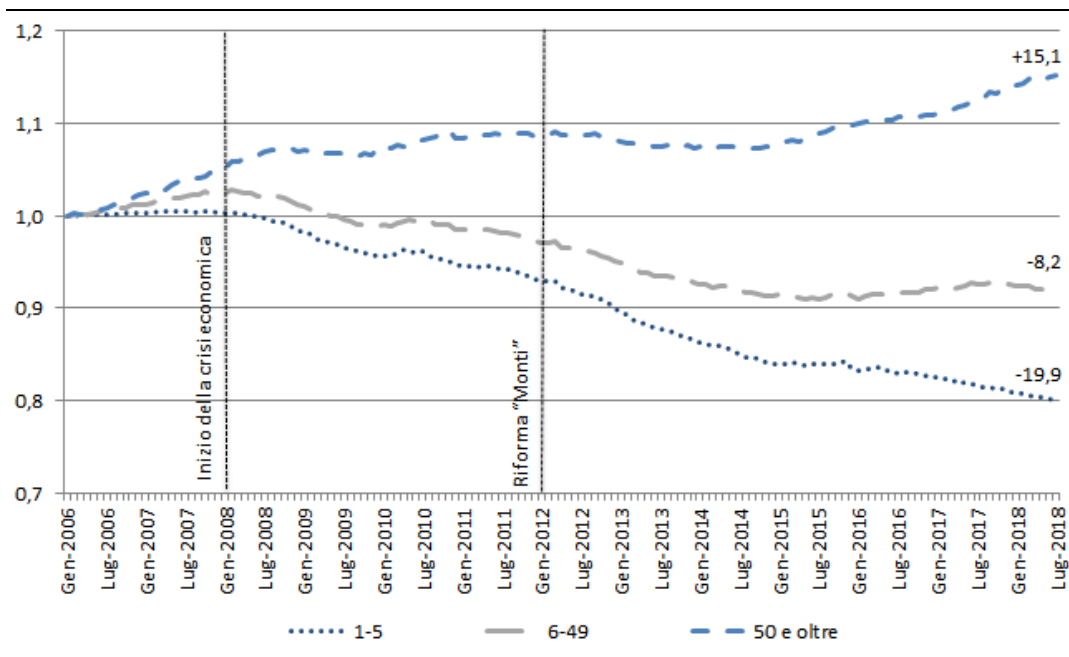
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione mensile sulle vendite al dettaglio.

Fig. 3 – Indice vendite al dettaglio per piccola e grande distribuzione e per settore merceologico
(numeri indice, anno base=2006)



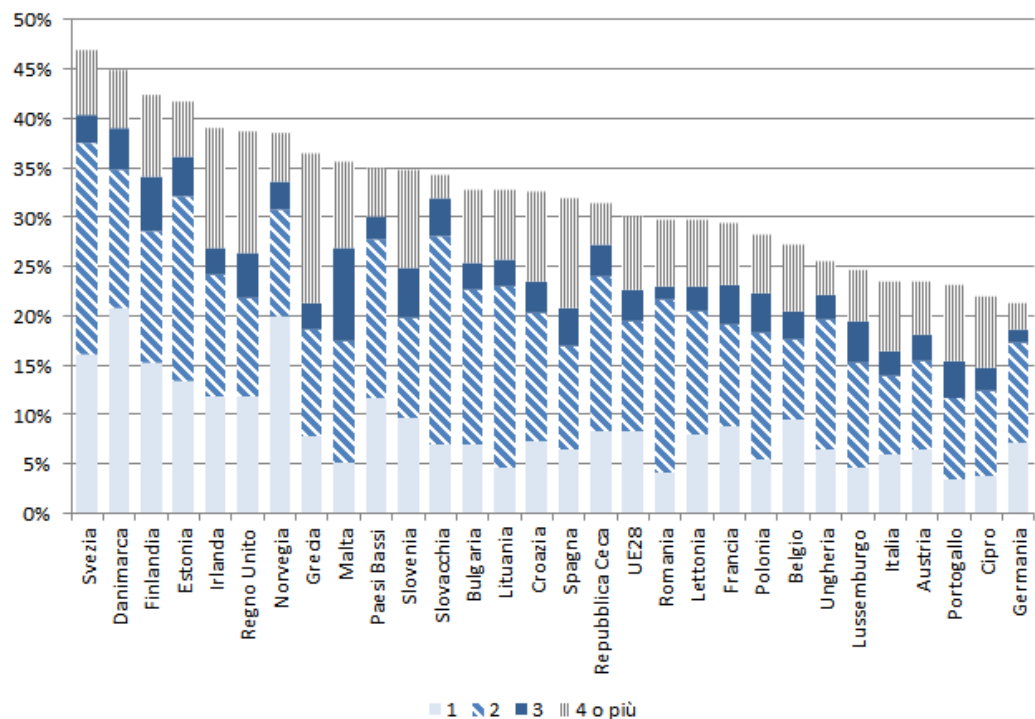
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione mensile sulle vendite al dettaglio.

Fig. 4 – Indice vendite al dettaglio per dimensione di impresa
(numeri indice, anno base=2006)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione mensile sulle vendite al dettaglio.

Fig. 5 – Percentuale di lavoratori che prestano la loro attività per almeno una domenica al mese – Anno 2015



Fonte: Eurofound, “What’s happening with Sunday work in Europe” disponibile nel sito <https://www.eurofound.europa.eu/publications/report/2016/eu-member-states/whats-happening-with-sunday-work-in-europe>.